

# Chiesa e Storia

6-7.2016-2017

## Sommario

- F. LOVISON, Editoriale
- G. BARONE, Forme di vita religiosa non istituzionalizzate tra VI e XIII secolo
- A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, I movimenti penitenziali alla fine del Medioevo come problema storiografico
- A. LIROSI, Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo
- G. LOPARCO, Semireligiosi in Italia nel XIX e XX secolo. Rassegna di studi e storie
- G. BOCCADAMO, Monache di conservatorio, bizzocche e romiti a Napoli tra XVII e XIX secolo
- P. FONTANA, La vita religiosa «*sine regula*» nella Repubblica di Genova dall'Antico Regime all'Ottocento
- F. TERRACCIA, Gruppi di donne tra casa e monastero nella Lombardia d'antico regime
- V. POLONIO FELLONI, Esperienze religiose *sine regula* della Liguria medievale
- G. ARANCI, Oblate e terziarie a Firenze dal Cinquecento all'Ottocento
- G. ZITO, Regolari senza regola in Sicilia e a Catania in età moderna e contemporanea: fra tradizione eremitica e nuove istituzioni
- I. REBOULAZ, Tentazioni gallicane e tutela sabauda
- S. SOBI, Esperienze anacoretiche nella Tuscia tirrenica tra Tardo Antico e Alto Medioevo
- M.L. CECCARELLI LEMUT, Esperienze eremitiche nella Tuscia tirrenica medievale (secoli XI-XIII)
- J. BRYSE, «Edificare li prossimi facendo in habito secolare»: il caso delle Oblate del Bambino Gesù
- E. ATZORI, *Tolle, lege*. Il libro come oggetto d'uso quotidiano nella congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù di Roma tra XVII e XIX secolo
- G. ROCCA, Conclusione
- A. DARGENIO, La Chiesa di Minervino nelle relazioni *ad limina* dei Vescovi del Seicento
- A.G. DIBISCEGLIA, Giuseppe Dossetti (1913-1996), "sentinella" della democrazia

6-7  
2016-2017

€ 35,00

ISBN 978-88-6244-539-9

# Chiesa e Storia

Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa



 tau editrice

## Chiesa e Storia

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA

PUBBLICAZIONE ANNUALE

ANNI VI-VII. NN. 6-7 - 2016-2017

DIRETTORE  
FILIPPO LOVISON

VICE DIRETTORE  
LUIGI MICHELE DE PALMA

SEGRETARIO DI REDAZIONE  
ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

COMITATO SCIENTIFICO  
ALBERTO BARTOLA, GIUSEPPE BATTELLI, FRANZ-XAVER BISCHOF, ANDREAS GOTTSMAN,  
ESTHER JIMÉNEZ PABLO, OLIVIER POCET, ALFREDO VALVO, PAUL VAN GEEST

COMITATO DI REDAZIONE  
ALFONSO VINCENZO AMARANTE, LUIGI MICHELE DE PALMA, ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA,  
FILIPPO LOVISON, MASSIMO MANCINI, ROBERTO REGOLI, GAETANO ZITO

COORDINATORE DELLA BIBLIOGRAFIA  
GIUSEPPE PALMISCIANO

COORDINATORE DELLE RECENSIONI  
GIUSEPPE PALMISCIANO

PROPRIETARIO  
ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA

SEDE LEGALE  
PIAZZA SANTA MARIA MAGGIORE, 5 - 00185 ROMA

DIRETTORE RESPONSABILE  
FILIPPO LOVISON

DIREZIONE E REDAZIONE SCIENTIFICA di «Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa»  
presso Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa  
Piazza Benedetto Cairoli, 117 - 00186 Roma - tel. 06-68216579  
e-mail: [chiesaestoria@gmail.com](mailto:chiesaestoria@gmail.com)  
sito web: [www.storiadellachiesa.it](http://www.storiadellachiesa.it)

REDAZIONE EDITORIALE E AMMINISTRAZIONE  
Tau Editrice, Fraz. Pian di Porto, Via Umbria, 148 - 06059 Todi (PG), Tel. 075-8980433  
[info@editricetau.com](mailto:info@editricetau.com)  
Prezzo del volume: €35,00

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso del Direttore e dell'Editore

ISBN 978-88-6244-539-9 - ISSN 2239-1975  
Progetto grafico ed impaginazione: Tau Editrice - Todi (PG)  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 13 in data 17/05/2011  
Finito di stampare nel mese di settembre 2018 da Litografodi Srl - Todi (PG)

## ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA

L'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa è un organismo costituito nel 1967 a La Mendola, presso il Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per favorire il coordinamento e l'aggiornamento dei docenti di Storia della Chiesa dei seminari italiani.

L'iniziativa fu promossa da Mons. Michele Maccarrone, della Pontificia Università Lateranense, presidente *pro tempore* del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, da P. Vincenzo Monachino SJ, decano della Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, e da Mons. Pietro Zerbi, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; nacque nell'ambito dei convegni di studio organizzati dall'Istituto di storia medievale della Cattolica. Nel 1970, in occasione di un secondo convegno a La Mendola, l'assemblea dei soci decise di assumere in proprio l'organizzazione dei convegni, da svolgere periodicamente in varie località d'Italia.

I primi convegni, dal 1967 al 1985, sono stati dedicati ad approfondimenti sui vari periodi della storia della Chiesa, mentre quelli successivi si sono incentrati su alcune specifiche e interessanti questioni storiografiche. I convegni dell'Associazione sono stati celebrati in varie parti d'Italia. I primi due a La Mendola (1967 e 1970), e poi regolarmente ogni tre anni: a Viterbo (1973), Napoli (1976), Bologna (1979), Pescara (1982), Brescia (1985), Terni (1988), Grado (1991), Napoli (1994), Roma (1997), Palermo (2000), Aosta (2003), Roma (2006), Roma (2009), Roma (2012), Roma (2015). Dal 2001, oltre ai convegni triennali, l'Associazione tiene annualmente un *forum* di carattere didattico-metodologico a Roma, presso il Pontificio Seminario Lombardo o il Centro Studi Storici PP. Barnabiti.

Quando nacque l'Associazione, si avvertiva la necessità dell'aggiornamento didattico anche negli ambienti accademici civili, dai quali si guardò con interesse e favore all'iniziale attività dell'Associazione, che progressivamente ha accolto tra i soci anche docenti delle università civili e cultori della Storia della Chiesa e di discipline affini. Oggi, l'Associazione conta centosettanta soci distribuiti su tutto il territorio nazionale (e qualche adesione da Malta), docenti di Seminari, di Università ecclesiastiche e civili, di Studentati religiosi, e cultori della materia.

*Per informazioni e iscrizioni*  
Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa  
Piazza Benedetto Cairoli, 117 - 00187 Roma  
Tel. e Fax 06 68216579  
[storiadellachiesa@virgilio.it](mailto:storiadellachiesa@virgilio.it)  
[www.storiadellachiesa.it](http://www.storiadellachiesa.it)

# Chiesa e Storia

Rivista dell'Associazione Italiana  
dei Professori di Storia della Chiesa





# Chiesa e Storia

Rivista dell'Associazione Italiana  
dei Professori di Storia della Chiesa



  
tau editrice



## SOMMARIO

7 FILIPPO LOVISON, Editoriale

### I Sezione

#### ***Vita regularis sine regula* in Italia tra istituzioni ecclesiastiche e società civile Verso un primo censimento**

*Atti del XVII Convegno di Studio  
dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa  
Roma, 9-10 dicembre 2015*

- 11 GIULIA BARONE, Forme di vita religiosa non istituzionalizzate tra VI e XIII secolo
- 23 ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, I movimenti penitenziali alla fine del Medioevo come problema storiografico
- 57 ALESSIA LIROSI, Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo
- 77 GRAZIA LOPARCO, Semireligiosi in Italia nel XIX e XX secolo. Rassegna di studi e storie
- 119 GIULIANA BOCCADAMO, Monache di conservatorio, bizzoche e romiti a Napoli fra XVII e XIX secolo
- 197 PAOLO FONTANA, La vita religiosa «*sine regula*» nella Repubblica di Genova dall'Antico Regime all'Ottocento. *Conservatori, eremiti, terziarie, case di penitenti*
- 279 FRANCESCA TERRACCIA, Gruppi di donne tra casa e monastero nella Lombardia d'antico regime
- 319 VALERIA POLONIO FELLONI, Esperienze religiose *sine regula* della Liguria medievale
- 351 GILBERTO ARANCI, Oblate e terziarie a Firenze dal Cinquecento all'Ottocento
- 369 GAETANO ZITO, Regolari senza regola in Sicilia e a Catania in età moderna e contemporanea: fra tradizione eremitica e nuove istituzioni

- 401 IVANO REBOULAZ, Tentazioni gallicane e tutela sabauda  
 415 STEFANO SODI, Esperienze anacoretiche nella Tuscia tirrenica tra Tardo Antico e Alto Medioevo  
 431 MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, Esperienze eremitiche nella Tuscia tirrenica medievale (secoli XI-XIII)  
 443 JOANNA BRYSCHE, «Edificare li prossimi facendo in habito secolare»: il caso delle Oblate del Bambino Gesù  
 455 EMANUELE ATZORI, *Tolle, lege*. Il libro come oggetto d'uso quotidiano nella congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù di Roma tra XVII e XIX secolo. *Primi risultati, questioni aperte e ipotesi di lavoro*  
 489 GIANCARLO ROCCA, Conclusione

**II Sezione**  
*Miscellanea*

- 501 ANTONELLA DARGENIO, La Chiesa di Minervino nelle relazioni *ad limina* dei Vescovi del Seicento  
 551 ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA, Giuseppe Dossetti (1913-1996), “sentinella” della democrazia. *Riflessioni storiche nel ventesimo anniversario della scomparsa*

**III Sezione**  
*Recensioni*

- 565 DOTTA - GALGANI - PIANO

**IV Sezione**  
*Bibliografia*

- 575 Anni 2014-2017  
 577 Indice dei nomi di persona e di luogo

**V Sezione**  
*Attività sociale*

- 651 Consiglio di Presidenza  
 655 Notiziario Flash  
 665 Pubblicazioni

**II Sezione**

***Miscellanea***



LA CHIESA DI MINERVINO  
NELLE RELAZIONI *AD LIMINA*  
DEI VESCOVI DEL SEICENTO

Da alcuni anni gli studiosi stanno dimostrando un particolare impegno nel delineare il profilo della Chiesa di Minervino, eretta sede vescovile nell'XI secolo e oggi diocesi titolare, entrata a far parte della diocesi di Andria. Sebbene inglobata in una nuova circoscrizione diocesana, questa Chiesa non ha smarrito le caratteristiche peculiari della sua identità, la quale non può essere riconosciuta e compresa prescindendo dalla storia della diocesi a cui attualmente appartiene. E fra gli studi recenti, che offrono un panorama storiografico sintetico, assumono un particolare rilievo i contributi di Adriano Caricati compresi nel dizionario *Le diocesi d'Italia* e nel volume *Storia delle Chiese di Puglia*<sup>1</sup> perché condensano i risultati delle ricerche condotte nei decenni precedenti<sup>2</sup> e segnano il punto di partenza delle nuove indagini avviate negli anni successivi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> A. Caricati, *Minervino Murge*, in L. Mezzadri - M. Tagliaferri - E. Guerriero (edd.), *Le diocesi d'Italia*, vol. III, Cinisello Balsamo 2008, p. 735; Id., *Andria*, in S. Palese - L.M. de Palma (edd.), *Storia delle Chiese di Puglia*, Bari 2008, p. 71-92, la parte riguardante la diocesi di Minervino è alle p. 83-85, mentre la bibliografia a p. 92.

<sup>2</sup> Si vedano in proposito i seguenti studi: G. D'Aloja, *Minervino. Appunti di storia*, Villafranca di Verona 1989; A. Sarcinelli, *Tradizioni popolari a Minervino Murge*, Minervino Murge 1992; L. Renna, *La nascita delle parrocchie a Minervino nel 1800*, «Rivista Diocesana Andriese» (1995) 3, p. 164-168; Id., *La Chiesa Madre di Minervino, un'antica Cattedrale sulla Murgia*, Andria 2001; A. Capano, *Venosa, Lavello, Spinazzola, Minervino in età moderna*, Melfi 1998; D. Lorusso - F. Larocca, *La grotta di San Michele a Minervino Murge (Bari)*, «Grotte e dintorni» 2 (2002) 4, p. 83-92; L.M. de Palma, *La grotta micaelica di Minervino: santuario pre-cristiano, medievale o moderno?*, «Odegitria» XIII (2006), p. 149-166; G. Bàrbera (ed.), *La civiltà della transumanza e il territorio di Minervino Murge tra Medioevo ed età moderna*, Minervino Murge 2007; F. Di Palo - D. Francavilla (edd.), *Indignissimi Mariae famuli. La confraternita dell'Immacolata e i dipinti della vita della Madonna a Minervino Murge. Note storiche e restauri*, Fasano 2007.

<sup>3</sup> L.M. de Palma, *Una nuova storia della Chiesa di Minervino. Contributo alla ricerca storiografica sulle diocesi titolari di origine medievale*, «Odegitria» XV (2008), p. 207-236 (pubblicato anche

Le ricerche sulla storia delle diocesi incontrano sovente l'ostacolo della scarsa accessibilità delle fonti documentarie locali. Si pensi, ad esempio, ai materiali che, depositati da tempo negli archivi diocesani, attendono di essere catalogati e rimangono poco fruibili, così come gli stessi archivi, non di rado e per diverse ragioni, risultano pressoché preclusi agli studiosi. Resta, comunque, la possibilità di compensare almeno parzialmente le lacune documentarie ricercando ulteriori fonti al di fuori degli ambiti locali, e fra questi spicca l'Archivio Segreto Vaticano. La ricca e variegata documentazione riguardante le diocesi e conservata in questo archivio centrale della Santa Sede comprende, fra le altre, la serie delle relazioni *ad limina*, una fonte a cui la storiografia ha riconosciuto un'attenzione sempre maggiore, definendo via via i criteri metodologici più adatti a renderla utile in sede storica, malgrado alcuni limiti insiti in essa<sup>4</sup>. Si deve tenere conto, infatti, che le relazioni – stilate dai vescovi e presentate alla Santa Sede in occasione del loro periodico pellegrinaggio alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo<sup>5</sup> – è possibile che contengano informazioni “filtrate” dai loro redattori, posti in una posizione subalterna e chiamati a riferire sul proprio operato<sup>6</sup>.

Nonostante ciò, a questa fonte vanno riconosciuti taluni pregi riconducibili alla possibilità di ricostruire segmenti di storia delle singole Chiese. Non soltanto. Le relazioni *ad limina* consentono, altresì, di attingere preziose informazioni riguardanti gli aspetti demografici e sociali di una determinata realtà ecclesiale, talvolta in modo esclusivo<sup>7</sup>. Inoltre, pur dovendo essere

---

in C. Gelao - L. Renna (edd.), *Minervino Murge. Testimonianze su un'antica diocesi*, Andria 2011, p. 215-241; A. Dargenio, *Sulla storia delle Chiese di Minervino, Nazareth, Canosa, Canne, Cerignola e Trani. Documenti della Biblioteca Provinciale di Bari*, «Chiesa e Storia» IV (2014), p. 215-254.

<sup>4</sup> In merito al valore scientifico posseduto dalle informazioni contenute nelle relazioni *ad limina* si riscontrano pareri discordanti. Sull'argomento si rinvia a G. Zichi, *L'uso delle Visite pastorali e delle Relationes ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda. Aspetti generali*, «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» (2012) 2, p. 148-149.

<sup>5</sup> Si veda la Costituzione *Romanus Pontifex* promulgata da papa Sisto V il 20 dicembre 1585.

<sup>6</sup> Si rimanda a L.M. de Palma, «*Quid possit episcopalis auctoritas in his temporibus?*». *Dalla restaurazione all'unificazione nazionale nelle relazioni "ad limina" dei vescovi di Molfetta, Giovinazzo e Tèrlizzi*, in A. Ficco - G. Poli (edd.), *Chiesa, società e territorio. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, Molfetta 2012, p. 102-103.

<sup>7</sup> Mentre Luigi M. de Palma sostiene che le relazioni *ad limina* risultano carenti di informazioni concernenti gli aspetti di tipo economico (de Palma, «*Quid possit episcopalis auctoritas in his temporibus?*», p. 103, nota 7), Paolo Vian afferma: «In più di quattro secoli, le relazioni recate in occasione della visita *ad limina* si sono accumulate, rappresentando, nel loro complesso, una straordinaria fonte di informazione; e non solo, come si sarebbe tentati di credere, sul piano della vita delle istituzioni ecclesiastiche ma anche per quanto

integrate con altre fonti utili per conoscere la storia della Chiesa locale – ad esempio le lettere pastorali, le visite pastorali, i concili provinciali, i sinodi diocesani e le relazioni delle visite apostoliche – esse favoriscono la conoscenza di pagine di storia che, altrimenti, resterebbero oscure<sup>8</sup>.

Non si trascuri neppure che, considerate non singolarmente, ma nella loro serialità e periodicità, anche quando risultano estremamente sintetiche, le relazioni consentono di tracciare una panoramica della vita delle singole Chiese, almeno a partire dall'età moderna, rivelandone i tratti salienti e gli sviluppi. Oltre a ciò, aiutano a ricostruire nella sua trama articolata un microcontesto che, anche se talvolta periferico, risulta tutt'altro che marginale nel delineare il volto di una Chiesa particolare. Un ulteriore aspetto che rende particolarmente utile questa fonte proviene dalla possibilità di poter tessere, in virtù delle informazioni contenute, i profili dei vescovi, favorendo in tal modo la conoscenza e il confronto dei loro episcopati.

Lo studio delle relazioni *ad limina*, così com'è avvenuto per le visite pastorali, i concili provinciali e i sinodi diocesani, è stato intrapreso nel corso del XX secolo e non risulta ancora esteso a tutte le diocesi. Oggi la storiografia ne riconosce e ne apprezza l'importanza, capace com'è di rivelare determinati contesti sotto il profilo religioso, sociale e culturale, seppure attraverso la percezione che ne ebbero i vescovi ed il carattere spesso burocratico di questo tipo di documenti. Pertanto, è auspicabile che s'incrementi l'attenzione degli studiosi per le relazioni, conducendo indagini riguardanti anche quelle diocesi a cui generalmente viene attribuita un'importanza minore.

Va, tuttavia, constatato che l'impulso dato allo studio delle relazioni *ad limina* ha interessato vari Paesi e ha trovato riscontro in numerose pubblicazioni. Riguardo all'Italia la quantità di relazioni esaminate risulta ancora modesta, molte altre attendono, infatti, un'adeguata compulsazione, e per

---

riguarda aspetti di carattere politico, sociale, economico e demografico» (P. Vian, *Visite «ad limina»: lo sforzo di incarnare il Concilio di Trento nella vita della diocesi*, «L'Osservatore Romano», 11.07.1993, p. 3). Circa l'utilità delle relazioni *ad limina* per lo studio di aspetti concernenti la demografia, il territorio, gli insediamenti abitativi, il costume, il patrimonio artistico, nonché la natura e l'agricoltura, si veda il volume di M.M. Cárcel Ortí - V. Cárcel Ortí, *Historia, Derecho y Diplomática de la Visita ad Limina*, Valencia 1990.

<sup>8</sup> Per un approfondimento di queste e delle successive osservazioni si veda de Palma, «*Quid possit episcopalis auctoritas in his temporibus?*», p. 103-104; e Id., *Dalla guerra al Vaticano II. Tracce per una «storia diocesana» nelle relazioni «ad limina» di Mons. Achille Salvucci Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi (1935-1978)*, in Id. (ed.), *Studi in onore di Mons. Antonio Bello*, Molfetta 1992, p. 473.

quanto attiene alle diocesi meridionali<sup>9</sup> vanno segnalati gli studi concernenti il Molise<sup>10</sup>, la Campania<sup>11</sup>, la Puglia<sup>12</sup>, la Calabria<sup>13</sup> e la Sicilia<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Si vedano: M. Aymard, *Relations ad limina et états des âmes: l'exemple de l'Italie méridionale*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» 86 (1974) 2, p. 379-418; G. De Rosa - A. Cestaro (edd.), *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del Convegno di Maratea 19-21 giugno 1986*, 2 vol., Venosa 1988.

<sup>10</sup> A. Pepe (ed.), *Le relazioni ad limina dei vescovi della diocesi di Venafro (1597- 1631)*, Tricase 2017.

<sup>11</sup> U. Dove, *La Chiesa di Napoli nel 1860. Considerazioni in margine a una relazione ad limina del Card. Sisto Riario Sforza*, «Campania Sacra» 26 (1995), p. 7-98; O. Pepe, *Chiesa e società nelle Lettere circolari e nelle Relazioni ad limina dei vescovi di Capaccio nella seconda metà del XVIII secolo*, Roma 2001; M. Miele (ed.), *Le relazioni ad limina dell'Arcidiocesi di Napoli in età moderna*, «Campania Sacra» 42 (2011) 1-2; A. Pepe (ed.), *Relazione del Vescovo Luigi Ermini sulla diocesi di Caiazzo nel 1921*, Tricase 2016; Id. (ed.), *Le relazioni ad limina dei vescovi della Diocesi di Alife (1590-1659)*, Tricase 2017. Per quanto riguarda il Cilento si veda G. De Rosa, *Vescovi popolo e magia nel sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli 1983<sup>2</sup>, p. 93-144.

<sup>12</sup> V. Gallotta, *L'attuazione del concilio di Trento nelle diocesi pugliesi*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari» XIV (1974-76), p. 175-180.

<sup>13</sup> A. Denisi (ed.), *L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto Arcivescovo di Reggio Calabria, 1594-1638. La prima visita pastorale (1594-1595). Il primo sinodo diocesano (1595). La prima relazione "ad limina" (1595)*, Roma 1983; P. Pontieri, *Evangelizzazione e catechesi nella diocesi di Crotona nei sinodi, nelle visite pastorali e nelle "relationes ad limina" dal 1699 al 1916*, Crotona 1975; M. Mariotti, *I concili provinciali e i sinodi diocesani cosentini attraverso le relazioni degli arcivescovi per le visite Ad Limina Apostolorum*, in *L'episcopato di mons. Roberto Nogara, 1935-1940: un progetto pastorale tra continuità e novità*. Atti del Convegno storico organizzato dal centro culturale Osservatorio cristiano dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, Cosenza, 3-4 gennaio 1986, Cosenza, 1988, p. 33-46; Ead., *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea (documenti episcopali)*, Caltanissetta-Roma 1994; G. Caridi, *Chiesa e società nella diocesi di Santa Severina nella seconda metà del Seicento attraverso le relazioni "ad limina"*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Soveria Mannelli, 1998, I, p. 405-421; si veda anche Id., *Chiesa e società in una diocesi meridionale. Santa Severina dal Cinque al Seicento*, Reggio Calabria 1998; S. Napolitano, *Territorio e società civile nelle Relationes ad limina dei vescovi di Cassano allo Jonio (1588-1797)*, «Rivista Storica Calabrese» N.S. - XXII (2001), p. 119-144; Id., *La storia assente. Territorio, comunità, poteri locali nella Calabria nord-occidentale (XV-XVIII)*, Soveria Mannelli 2003.

<sup>14</sup> G. Nicastro, *La Sicilia occidentale nelle relazioni «ad limina» dei vescovi della Chiesa mazarese (1590-1693)*, Mazara del Vallo 1988; Id., *La Sicilia occidentale nelle relazioni «ad limina» dei vescovi della Chiesa mazarese (1695-1791)*, Mazara del Vallo 1989; Id., *La diocesi di Mazara nelle relazioni «ad limina» dei suoi vescovi (1800-1910)*, Mazara del Vallo 1992; A. Longhitano, *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1590-1632)*, «Synaxis», I (1983), p. 225-259; Id., *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1640-1646)*, *ibidem*, II (1984), p. 281-446; Id., *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1655)*, *ibidem*, III (1985), p. 257-356; Id., *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1668-1686)*, *ibidem*, IV (1986), p. 351-476; Id., *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1691)*, *ibidem*, V (1987), p. 339-382; Id., *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1702-1717)*, *ibidem*, VII (1989), p. 417-515; Id., *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1730-1751)*, *ibidem*, IX (1991), p. 127-288;

Cospicui gli studi finora condotti sulle relazioni *ad limina* delle diocesi pugliesi, fra cui quelle stilate dai vescovi di Ugento e di Alessano<sup>15</sup>, di Taranto<sup>16</sup>, di Bitetto<sup>17</sup>, di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo<sup>18</sup>, di Castellaneta<sup>19</sup>, di San Severo<sup>20</sup>, di

---

Id., *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1762)*, *ibidem*, X (1992), p. 315-418; Id., *Le relazioni «ad limina» della diocesi Catania (1779-1807)*, *ibidem*, N. S. XII (1994) 2, p. 351-436; Id., *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1844-1856)*, *ibidem*, N. S. XIII (1995) 2, p. 439-502; Id., *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1869-1890)*, *ibidem*, N. S. XIV (1996) 2, p. 213-316; Id. (ed.), *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1595-1890)*, 2 vol., Firenze-Catania 2009; Id. (ed.), *Le relazioni «ad limina» della Diocesi di Catania (1904-1937)*, Troina-Catania 2015; G. De Rosa, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari 1978, in particolare p. 149-160.

<sup>15</sup> S. Palese, *Le relazioni per le visite «ad limina» dei vescovi ugentini del Seicento e del Settecento*, «La Zagaglia» XVI (1974) 63-64, p. 37-49; Id., *Alessano e la sua chiesa maggiore. Notizie di storia e di arte*, Galatina 1975, p. 45-47, 55-60.

<sup>16</sup> B. Pellegrino, *L'archidiocesi di Taranto nei secoli XVII e XVIII attraverso le relazioni degli arcivescovi*, in Id. (ed.), *Terra d'Otranto in età moderna. Fonti e ricerche di storia religiosa e sociale*, Galatina 1984, p. 65-106.

<sup>17</sup> L. Palumbo, *Terra, clero e miseria nella diocesi di Bitetto, tra Cinquecento e Settecento*, in S. Palese (ed.), *Prime indagini e archivi parrocchiali*, Bari 1986, p. 101-119.

<sup>18</sup> Id., *Le relazioni per le visite «ad limina» dei vescovi molfettesi dalla fine del Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, «Archivio Storico Pugliese» XXIX (1976), p. 137-191; Id., *L'isolamento dei vescovi del Mezzogiorno tra '600 e '700. Il caso della diocesi di Ruvo*, «Rivista di Scienze Religiose» V (1991) 1, p. 83-105; M.I. de Santis, *Il culto di S. Corrado eremita nel Cinquecento*, in L.M. de Palma (ed.), *Uomini e vicende della Chiesa di Molfetta*, Molfetta 1985, p. 27-53; L.M. de Palma, *Vescovi molfettesi del '500 al servizio della Sede Apostolica*, Roma 1987, *passim*; Id., *Dalla guerra al Vaticano II*, p. 469-533; L. Palumbo, *Annotazioni in margine a talune relazioni «ad limina» dei vescovi di Giovinazzo (1645-1801)*, in *Studi in onore di Mons. Antonio Bello*, p. 439-467; F. Sancilio, *Studi e documenti sull'episcopato di mons. Fabrizio Antonio Salerni (1679-1754) vescovo di Molfetta*, Molfetta 1987, *passim*; M. del Vescovo, *La Parrocchia San Gennaro di Molfetta nel bicentenario di fondazione (1785-1985)*, Città del Vaticano 1988, *passim*.

<sup>19</sup> B. Pellegrino (ed.), *La diocesi di Castellaneta in età moderna (Relationes ad limina dei secc. XVII-XVIII)*, Galatina 1989.

<sup>20</sup> M. Spedicato, *Episcopato ed istituzioni ecclesiastiche a San Severo nel XVII secolo attraverso le «relationes ad limina»*, «Rivista di Scienze Religiose» II (1988) 2, p. 299-324, di cui si segnala in particolar modo la serie delle relazioni *ad limina* dei vescovi riferite al Cinquecento e al Seicento riportate in appendice (p. 323-324); lo studio è stato inserito in Id., *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Galatina 1990, p. 97-118; Id., *Morfologia Episcopale e «relationes ad limina» di San Severo nel XVIII secolo*, in A. Gravina (ed.), *10° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*, San Severo, 17-18 dicembre 1988. Atti, San Severo 1989, p. 193-206.

Bitonto<sup>21</sup>, di Lecce<sup>22</sup>, di Troia<sup>23</sup>, di Manfredonia<sup>24</sup>, di Bisceglie<sup>25</sup>, di Nardò<sup>26</sup>, di Trani<sup>27</sup> e di Bari<sup>28</sup>. Ad essi si accosta questa lettura delle relazioni riguardanti la diocesi di Minervino Murge<sup>29</sup>.

Nell'intento di tracciare un profilo del volto della Chiesa minervinese in età moderna sono state esaminate le relazioni *ad limina* del Seicento, le prime a coprire interamente l'arco di un secolo. Esse, seppur redatte ottemperando ad un modello burocratico che – consono con il centralismo proprio della Curia Romana dell'epoca della Controriforma – nella sua reiterazione conduceva talvolta ad una ripetitiva riproposizione dei contenuti, consentono tuttavia di acquisire elementi di novità. Questi ultimi, anche se riferiti sporadicamente, risultano utili per far riemergere, attraverso un affresco corale, la memoria di una Chiesa e della vita religiosa di una comunità situate in un determinato territorio. Tutt'altro che trattarsi di un'operazione di archeologia, l'intento è quello di restituire identità ad un'antica Chiesa, nella consapevolezza che il futuro affonda le radici nella memoria e, pertanto, l'assenza di memoria storica inficia la lettura degli sviluppi di una determinata realtà<sup>30</sup>.

<sup>21</sup> Id., *Episcopato e processi*, p. 71-73, 76-96.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 119-162; L.M. de Palma, *Le relazioni «ad limina» di Antonio Pignatelli vescovo di Lecce (1671-1682)*, in Id. (ed.), *Studi su Antonio Pignatelli Papa Innocenzo XII*, Lecce 1992, p. 75-114.

<sup>23</sup> M. Spedicato, *Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo*, in G. Clemente (ed.), *13° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia. S. Severo, 22-23-24 novembre 1991. Atti*, tomo I, Foggia 1993, p. 261-274.

<sup>24</sup> Id., *Trentino tradito. Studi sulla Riforma Cattolica in Puglia*, Bari 1997, p. 33-61.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 89-137.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 170-206.

<sup>27</sup> P. di Biase, *L'episcopato tranese nel secolo delle riforme attraverso le relations ad limina*, in Id. (ed.), *Vescovi, disciplinamento religioso e controllo sociale. L'arcidiocesi di Trani fra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno di Studi. Trinitapoli, Auditorium dell'Assunta 20-21 ottobre 2000, Bari 2001, p. 153-196; Id., *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Barletta 2013, in particolare p. 85-113. Mi permetto di rinviare anche al mio *Chiesa e società nelle lettere pastorali degli arcivescovi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth nella prima metà del XX secolo*, Bari 2007, che riporta in appendice la trascrizione della relazione *ad limina* del vescovo Francesco Paolo Carrano, datata 7 settembre 1911 (p. 387-405).

<sup>28</sup> D. Morfini, *Parrocchia e laicato cattolico nel Novecento meridionale. L'episcopato barese di Giulio Vaccaro (1898-1924)*, Bari 2006. Si rimanda anche a M. Ruccia, *Archivio arcivescovile di Bari*, in S. Palese (ed.), *Le fonti archivistiche*, Bari 1985, p. 9-21.

<sup>29</sup> Ringrazio S.E. Mons. Luigi Renna, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, per aver agevolato l'indagine sulla Chiesa di Minervino.

<sup>30</sup> Si veda C. Burns, *L'Archivio Segreto Vaticano per la storia delle chiese locali della Sicilia*, in G. Zito (ed.), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX*. Atti del III Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania 24-26 novembre 1994, Torino 1995, p. 340-341.

È evidente che, lungi dal limitarsi ad una mera acquisizione meccanica delle informazioni contenute nelle relazioni *ad limina*, s'impone l'esigenza di effettuare un'attenta lettura di queste ultime, protesa a recuperare significati inediti e a situare in una prospettiva di carattere generale gli aspetti particolari che le connotano.

Le relazioni esaminate appartengono agli anni 1609, 1611, 1619, 1622, 1625, 1627, 1631, 1639, 1645, 1648, 1651, 1658, 1680, 1683, 1688, 1693, 1697<sup>31</sup>. Inoltre, sono state prese in considerazione le relazioni del 1589, 1591 (?), 1593, 1596 e 1706, in quanto ritenute atte a consentire rispettivamente la conoscenza della realtà che caratterizzava la Chiesa di Minervino alla fine del Cinquecento e l'eredità consegnata dai suoi pastori al secolo XVIII<sup>32</sup>. Le relazioni interessarono gli episcopati di sette vescovi<sup>33</sup>: Giovanni Vincenzo Micheli (1545-1596)<sup>34</sup>, Lorenzo Mongioi (1596-1605)<sup>35</sup>, Giacomo

---

<sup>31</sup> Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi = ASV), Sacra Congregazione del Concilio (d'ora in poi = Congr. Conc.), *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, *Rel.* 1609, f. 79 r-86 r; *Rel.* 1611, f. 94 r-95 v; *Rel.* 1619, f. 87 r-92 v; *Rel.* 1622, f. 216 r-219 v; *Rel.* 1625, f. 222 r-227 v; *Rel.* 1627, f. 36 r-48 v; *Rel.* 1631, f. 269 r-272 r; *Rel.* 1639, f. 1125 r-1130 v; *Rel.* 1645, f. 1204 r-1207 v; *Rel.* 20.11.1648, f. 1043; *Rel.* 4.12.1648, f. 1044 r-1046 v; *Rel.* 1651, f. 1083; *Rel.* 1658, f.n.n.; *Rel.* 1680, f.n.n.; *Rel.* 1683, f. 583 r-589 v; *Rel.* 1688, f. 579 r-580 r; *Rel.* 1693, f.n.n.; *Rel.* 1697, f.n.n. Dal carteggio emerge che nel 1615 (f. 85 v) è stata presentata la relazione per il decimo triennio, ma il documento non è reperibile. Per il 1648 si conservano due relazioni *ad limina*. Una è contrassegnata dalla data 20 novembre, l'altra, invece, risale al 4 dicembre. La prima fa riferimento al XX triennio, mentre la seconda riguarda il triennio XXI.

<sup>32</sup> *Ibidem*, *Rel.* 1589, f. 34 r-35 v; *Rel.* 1591 (?), f. 77 r-78 v; *Rel.* 1593, f. 289; *Rel.* 1596, f. 311; *Rel.* 1706, f.n.n. Quest'ultima, presentata personalmente, è la prima relazione di Chenevix. Zito attribuisce al 1700 la relazione del 1710 (*Ibidem*, *Rel.* 1710, f.n.n.), ma nel 1700 Chenevix non era ancora vescovo di Minervino (V. Zito, *L'episcopato dei vescovi di Minervino e le sue trasformazioni*, in *Minervino Murge. Testimonianze*, p. 135, nota 27).

<sup>33</sup> Per la storiografia riguardante la cronotassi episcopale di Minervino si veda de Palma, *Una nuova storia*, p. 213-214. Una lista è presente in Renna, *La Chiesa Madre di Minervino*, p. 8-9, nonché in *Minervino Murge. Testimonianze*, p. 213-214.

<sup>34</sup> C. Eubel - P. Gauchat - R. Ritzler - P. Sefrin (edd.), *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi* (d'ora in poi = HC), vol. III - IV - V - VI, Monasterii-Patavii 1923-1958, qui III, p. 263; *Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, p. 225. Le relazioni di Micheli furono presentate tutte per procura. In una sua lettera del 1593 indirizzata al card. Girolamo Mattei, Prefetto della Congregazione del Concilio, egli affermava di non poter effettuare personalmente la visita *ad limina apostolorum* in quanto «vecchio decrepito». Ottemperava, comunque, all'obbligo della visita nominando l'arciprete di Montemilone suo procuratore (ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, *Lettera di Giovanni Vincenzo Micheli a Girolamo Mattei 16.9.1593*, f. 281 r).

<sup>35</sup> HC, III, p. 263; IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225. Secondo HC si dimise nel 1606, ma presumibilmente le dimissioni furono presentate l'anno precedente, perché il 9 gennaio 1606 Giacomo Antonio Caporali fu nominato vescovo di Minervino. La relazione del 1596, l'unica di questo episcopato, fu sottoscritta dal Vescovo e non compaiono procure. Sulla relazione il

Antonio Caporali (1606-1616)<sup>36</sup>, Altobello Carissimi (1617-1632)<sup>37</sup>, Antonio Maria Pranzoni (1635-1663)<sup>38</sup>, Francesco Maria Vignola (1663-1700)<sup>39</sup> e Marco Antonio Chenevix (1702-1718)<sup>40</sup>. Mancano le relazioni di Giovanni Michele de Rossi (1633)<sup>41</sup> e di Gerolamo Maria Zambeccari (1633-1635)<sup>42</sup>, un vuoto dovuto alla brevità del loro episcopato.

---

vescovo si firma *Fr. Laurentius Galatinus episcopus Minerbinensis qui supra manu propria*. In HC il cognome viene indicato come Mongioji (Mongiojo) Galatinus (III, p. 263), e Mongiogus Galatina alias Galatinus (IV, p. 243). Varianti della forma italiana di questo cognome sono: Mongiojo (C. Valeri, *Marmora Phlegraea. Sculture del Rione Terra di Pozzuoli*, Roma 2005, p. 45-46) e Mongiò (G. Ernst - C. Fiorani [edd.], *Laboratorio Campanella. Biografie. Contesti. Iniziative in corso*. Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani. Roma, 19-20 ottobre 2006, Roma 2007, p. 95; T.F. Mayer, *The Roman Inquisition. Trying Galileo*, Philadelphia 2015, p. 278).

<sup>36</sup> HC, IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225. La prima relazione (1609) fu presentata da un procuratore.

<sup>37</sup> HC, IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225. Le relazioni di Carissimi furono presentate da un procuratore.

<sup>38</sup> HC, IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225. Pranzoni presentò personalmente le relazioni, tranne quella del 1645, inviata tramite procuratore.

<sup>39</sup> HC, IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225. Il vescovo Vignola fu arciprete nella cattedrale di Minervino e, successivamente, vicario generale del vescovo Pranzoni. Amico di Antonio Pignatelli, futuro Innocenzo XII, espletò alcuni incarichi per suo conto dopo l'elezione al soglio pontificio. Fu nominato vicario generale dell'Arcivescovo di Trani (F. Di Palo, *Vescovi popolo clero a Minervino Murge e Montemilone al tempo della Visita Apostolica di mons. Antonio Pacecco (1728-1730)*, in *Minervino Murge. Testimonianze*, p. 249). Va rilevato che il luogo di nascita di Vignola risulta alquanto controverso perché secondo alcune fonti il suo paese d'origine sarebbe stato Spinazzola, per altre Cerignola (L. Antonellis, *Cerignolesi illustri. Repertorio biografico e bibliografico*, Napoli 1979, p. 369-371; A. Disanto - N. Pergola, *Arcipreti nullius e vescovi cerignolani. In occasione della ordinazione episcopale di S.E. Rev.ma mons. Nunzio Galantino vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio il 25 febbraio 2012*, Cerignola 2012, p. 11). Vignola presentò personalmente soltanto le relazioni del 1693 e 1697. Nel carteggio conservato presso la Congregazione del Concilio sono presenti alcune note da cui si evincono le difficoltà del Vescovo a compiere la visita ai *Sacra limina* (ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, f.n.n., 16.11.1669; 29.06.1680). In proposito si veda anche la relazione del 1680, da cui si apprende che era ammalato e non poteva compiere la visita *ad limina* (*Rel. 1680*, f.n.n.).

<sup>40</sup> HC, V, p. 269; *Cronotassi*, p. 225.

<sup>41</sup> Fu Vescovo di Minervino dal 12 gennaio all'11 aprile 1633 (HC, IV, p. 243). Nel vol. *Cronotassi* l'inizio dell'episcopato è anticipato al 10 gennaio (*Cronotassi*, p. 225).

<sup>42</sup> HC, IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225. Nacque a Firenze il 26 febbraio 1575 e gli fu imposto il nome Jacopo. Assunse il nome di Gerolamo Maria dopo il noviziato fra i Domenicani, in cui fu accolto il 30 aprile 1598. Frequentò lo Studio dei Domenicani a Bologna dall'11 ottobre 1603 come studente formale ammesso alla specializzazione. Nei conventi domenicani insegnò teologia, in qualità di lettore, fino al 1615. Dopo aver ricoperto la carica di Inquisitore (1615-1620), fu nominato nel 1625 Vescovo di Alife, cattedra che ricoprì fino al 1633 (HC, IV, p. 78). Per questa diocesi compilò due relazioni *ad limina*: nel 1626 e nel 1632 (Pepe [ed.], *Le relazioni ad limina dei vescovi della Diocesi di Alife*, p. 45-54).

*Ipotesi e tentativi di un ampliamento della giurisdizione episcopale*

La realtà che emerge di primo acchito dall'esame delle relazioni *ad limina* è quella di una Chiesa particolarmente povera. Nel 1593 il vescovo Micheli la definiva «poverissima d'intrata»<sup>43</sup>, nonostante la notevole estensione territoriale della diocesi e a differenza di altre città-diocesi presenti in Terra di Bari, le cui rendite erano superiori<sup>44</sup>. La relazione del 1596 riferisce che Minervino confinava a oriente con la città di Ruvo e il paese di Corato, a sud con le città di Venosa, Gravina, Monte Peloso e con il villaggio di Spinazzola; ad occidente con la città di Lavello e il *castrum* di Cerignola; a settentrione con la città di Andria e con l'antichissimo paese di Canosa<sup>45</sup>. La sua rendita ammontava soltanto a circa 300 ducati nel 1589<sup>46</sup> e a circa 400 scudi negli anni 1591 (?), 1593 e 1596<sup>47</sup>. Nel 1606 Minervino aveva una rendita valutata intorno ai 400 ducati ed era tassata per 40 fiorini<sup>48</sup>. La relazione presentata nel 1609 da don Fabrizio de Aietis – professore *utriusque iuris*, procuratore del vescovo Giacomo Antonio Caporali, infermo e perciò impedito a visitare i *Limina Apostolorum* – affermava che i redditi annui della mensa vescovile, consistenti in campi di frumento e in poche altre locazioni da cui il Vescovo riusciva appena a sostentarsi, erano di

---

<sup>43</sup> Con 2.100 scudi il Vescovo aveva istituito il Monte di Pietà per il maritaggio delle orfanelle (*Lettera di Micheli a Mattei*, f. 281 r).

<sup>44</sup> L'antica diocesi di Minervino è da annoverarsi tra le città-diocesi, avendo giurisdizione soltanto sul villaggio di Montemilone (Caricati, *Minervino Murge*, p. 735; Id., *Andria*, p. 83). Altre città-diocesi in Terra di Bari furono, ad esempio, Bitonto, Molfetta, Bisceglie e Andria.

<sup>45</sup> Nella relazione si legge: «ex parte Orientis Ruborum civitate et Coralti oppido; ex parte Meridiei Venusii, Gravinae, Montisque Pelusii civitatibus, et oppido Spinae aureae; ex parte Occidentis Lavelli civitate, Carignolaeque castro; ex parte Aquilonis Andriae civitate et Canusii antiquissimo oppido» (*Rel.* 1596, f. 311 v). Circa l'origine della diocesi la relazione del 1736 afferma che l'istituzione avvenne nel 1069 per volere di Alessandro II (ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, *Rel.* 1736, f.n.n.).

<sup>46</sup> *Rel.* 1589, f. 34 r. Per poter avere un'idea di quanto fosse esigua la rendita della sede vescovile di Minervino si tenga presente che, nel secolo XVI, la rendita della città-diocesi di Molfetta ammontava a 800 fiorini annui ed era tassata per 76; nel 1593 la città-diocesi di Bitonto, suffraganea di Bari come Minervino e Molfetta, contabilizzava una rendita annua di 1.800 ducati, con una tassazione di 266 2/2 fiorini (HC, III, p. 241; IV, p. 116; de Palma, *Vescovi molfettesi*, p. 54-55).

<sup>47</sup> *Rel.* 1591 (?), f. 77 v; *Rel.* 1593, f. 289 r. Nella relazione si legge che le rendite annue della mensa potevano ascendere al più a 400 scudi (*Rel.* 1596, f. 311 v).

<sup>48</sup> HC, IV, p. 243.

circa 40 scudi<sup>49</sup>. Molto probabilmente però si tratta di un dato erroneamente trascritto. È possibile, invece, che la situazione economica fosse rimasta invariata rispetto alla relazione del 1596, che attestava una rendita di circa 400 scudi.

Ancora nel 1611, dalla relazione di Caporali si apprende che la mensa vescovile era poverissima e che lo stesso Vescovo viveva nell'estrema indigenza. I frutti della mensa vescovile non superavano la somma di 300 scudi quando si seminavano le terre e i censi venivano riscossi<sup>50</sup>. Questa situazione condusse ad uno stato di soggezione del Vescovo al barone, sempre residente in quel luogo, con la conseguenza che spesso risultavano compromessi i diritti giurisdizionali sui beni temporali, incorrendo in frequenti contrasti. Al fine di incrementare il potere del Vescovo e di risolvere le controversie, nella relazione si scriveva che sarebbe stato opportuno unire alla diocesi di Minervino la vicina diocesi di Lavello<sup>51</sup>, le cui rendite erano stimate in circa 200 scudi<sup>52</sup>. Adottando questa soluzione la dignità episcopale sarebbe stata corroborata e il confronto con il barone avrebbe potuto avere un altro esito<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> *Rel.* 1609, f. 79 v. Si consideri che, nel 1604, la Chiesa metropolitana di Bari possedeva una rendita annua di 2.000 fiorini (HC, IV, p. 110); nel 1609 la diocesi di Bisceglie, suffraganea di Trani, contabilizzava una rendita annua pari a circa 1.000 scudi, con una tassazione di 96 $\frac{2}{3}$  fiorini (*ibidem*, p. 368; si rimanda a Spedicato, *Tridentino tradito*, p. 66-72). Ai fini di un raffronto con la diocesi di Minervino appaiono, altresì, utili i dati riguardanti altre Chiese esistenti nel medesimo territorio: nel 1607 Trani registrava una rendita annua ammontante a 1.500 ducati, tassata per 1.000 fiorini (HC, IV, p. 341), nel 1626 Andria, suffraganea di Trani, aveva una rendita annua di 1.500 ducati con una tassazione di 133 $\frac{1}{3}$  fiorini (*ibidem*, p. 83). Va rilevato che, nel 1605, Taranto registrava una rendita annua di circa 13.000 ducati e subiva una tassazione di 400 fiorini (*ibidem*, p. 327); nello stesso anno la Chiesa di Brindisi aveva una rendita di 3.000 ducati ed era tassata per 400 fiorini (*ibidem*, p. 122). Fra le Chiese viciniori, quella di Ascoli Satriano nel 1620 contabilizzava come valore annuo della mensa episcopale circa 1.000 ducati, con una tassa di 66 $\frac{2}{3}$  fiorini (*ibidem*, p. 96) e, secondo Dibisceglia, alla fine del Cinquecento essa possedeva una rendita di 2.000 ducati (A.G. Dibisceglia, *Frammenti di Storia della Chiesa. Tra Minervino e Cerignola, Ascoli Satriano e i Cinque Reali Siti*, Foggia 2016, p. 35). Non va trascurato che nel medesimo periodo l'entrata prodotta dalla massa comune dell'arcipretura *nullius* di Cerignola era di alcune migliaia di ducati, se si considera che nel 1598 furono attribuiti 60 ducati ai sacerdoti, 30 ducati ai diaconi, 15 ducati ai suddiaconi e che l'arciprete beneficiava di una rendita che avrebbe potuto raggiungere 600 ducati (*ibidem*).

<sup>50</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r. Questa relazione fu presentata direttamente dal Vescovo.

<sup>51</sup> *Ibidem*. Per la sede episcopale di Lavello si rimanda a C. Andenna, *Lavello*, in L. Mezzadri - M. Tagliaferri - E. Guerriero (edd.), *Le diocesi d'Italia*, II, Cinisello Balsamo 2008, p. 623.

<sup>52</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r. Nel 1605 la diocesi di Lavello possedeva una rendita di circa 400 ducati e veniva tassata per 70 fiorini (HC, IV, p. 217).

<sup>53</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r.

Le difficoltà della Chiesa di Minervino emergevano anche da un appunto non datato, pervenuto insieme alla relazione *ad limina* del 1611, dove si legge che era stato rimesso al Papa «un memoriale ad instantiam del Vescovo di Minerbino nel quale si supplicava ad haver riguardo alla povertà, et altri inconvenienti che nascevano nella debolezza dell'entrate di quella Chiesa», che «a pena arrivano a docati trecento di moneta di Regno quando si semnano li terreni»<sup>54</sup>. Nel testo si riferisce dell'esistenza di un clero estremamente povero, costretto a svolgere i lavori nei campi per procurarsi il necessario sostentamento<sup>55</sup>.

Per rimediare a questo stato di notevole indigenza e di disagio si proponeva di unire la Chiesa di Minervino alla prepositura di Canosa, che era *nullius dioecesis*. Ciò avrebbe determinato un incremento delle entrate e, di riflesso, avrebbe evitato la soggezione del Vescovo al barone, contenendo l'ingerenza di quest'ultimo. Si auspicava, altresì, un'eventuale unione con la Chiesa di Lavello<sup>56</sup>. Va notato che, nella relazione del 1611, si affermava che la Chiesa di Canosa era la più vicina a Minervino e anche in quel documento si intravedeva nell'unione delle due Chiese la possibilità di rimpinguare le entrate in favore della dignità episcopale<sup>57</sup>. Si ipotizzava, inoltre, di poter unire alla Chiesa di Minervino l'arcipretura *nullius* di Cerignola<sup>58</sup>, precisando tuttavia che Canosa avrebbe conservato il preposito e Cerignola l'arciprete<sup>59</sup>. Essi sarebbero stati considerati la seconda dignità dopo il Vescovo e la loro nomina sarebbe stata di collazione pontificia. Tutt'altro che trascurabile risulta quanto riferito nell'appunto del 1611:

---

<sup>54</sup> ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen*, 527, *Appunto* 1611 (?), f. 93 r.

<sup>55</sup> Nel documento si legge: «il clero infelice, et li preti tutti poveri che per vivere è bisogno che vadano alla campagna a lavorare con poco decoro della dignità ecclesiastica» (*ibidem*).

<sup>56</sup> In proposito si affermava: «Il povero Vescovo bisogna che necessariamente stia soggetto al Barone quale sta di continuo residente in quello luoco, et bisogna che stia molto bene avvertita a non sdegnarlo, che altramente resterebbe senza obediienza affatto, non solamente di laici, ma ancora del clero istesso volendo fin mettere mano alla iurisdictione ecclesiastica, et da qui è che è impossibile fare bene il servitio di Dio, et il povero Vescovo sta sempre con timore grande et travagli incredibili» (*ibidem*, f. 93 r; si veda pure f. 93 v).

<sup>57</sup> Si riferiva anche che al Vescovo di Minervino era riconosciuto il diritto di rilasciare le lettere dimissorie, ma il prevosto canosino gli impediva di compiere la visita pastorale (*Rel.* 1611, f. 94 v).

<sup>58</sup> In merito all'arcipretura di Cerignola dalla relazione si apprende che sussistevano controversie con il Vescovo di Minervino riguardanti sia il rilascio delle lettere dimissorie, sia il diritto di visita (*ibidem*).

<sup>59</sup> *Ibidem*.

essendo la chiesa di Canosa distante da quella di Minerbino sei miglia sarebbe grandissimo servitio di Dio unirle insieme poiché il vescovo havendo luoco da ritirarsi potrebbe senza timore del Barone, et altri intrepidamente fare l'ufficio pastorale et castigare i delinquenti, et punire li discoli, et disobedienti. Sarebbe in oltre più stimato, et honorato dal Barone, et da altri, et laici, et ecclesiastici, et la Dignità vescovale sarebbe tenuta in magior veneratione<sup>60</sup>.

Emergeva dunque, tanto dalla relazione quanto da quest'ultimo documento, l'ipotesi di un ampliamento della giurisdizione della Chiesa di Minervino, una questione che si trascinò per anni, senza tralasciare che Micheli nel marzo del 1567 svolse la visita pastorale nell'arcipretura *nullius* della «Terra della Cirignola»<sup>61</sup>. Va rilevato che già la relazione del 1609 riferiva che, secondo i decreti del Concilio di Trento, sia la prepositura *nullius* di Canosa, sia l'arcipretura *nullius* di Cerignola dovevano essere visitate dal Vescovo di Minervino<sup>62</sup>. Oltre alla relazione presentata due anni più tardi<sup>63</sup>, ritornò sull'argomento anche Carissimi con le relazioni del 1619 e del 1622<sup>64</sup>. Pranzoni, invece, nella relazione del 20 novembre 1648 contestava la concessione di un canonicato richiesto alla Santa Sede dalla Prepositura di Canosa. Egli riteneva che la richiesta fosse stata illecitamente presentata, essendo stato avanzato in essa il dubbio circa il diritto di vicinanza alla prepositura canosina del Vescovo di Minervino, considerato meno prossimo di quello di Andria<sup>65</sup>. La questione riguardante il diritto di visita del Vescovo di Minervino sulle Chiese di Canosa e Cerignola venne riproposta da Vigno-

---

<sup>60</sup> *Appunto* 1611 (?), f. 93 v.

<sup>61</sup> Angelo Giuseppe Dibisceglia scrive in proposito: «Il carattere dell'arcipretura *nullius* rese "debole" l'identità della Chiesa di Cerignola che, in non poche occasioni, fu considerata, dai vescovi delle diocesi circostanti, oggetto di "diritto", come avvenne nel 1579, quando il vescovo Micheli, da Minervino "affacciò pretensione presso la Sacra Ruota Romana, di avere il dritto di visitare il Clero, ed il Popolo di Cerignola come Delegato Apostolico, nella qualità di Vescovo viciniore, e nulla ci conchiuse". Il tentativo fu ripetuto nel 1618 e l'operazione conseguì – anche in quell'occasione – esito negativo». Le medesime intenzioni furono manifestate anche dal vescovo di Ascoli Satriano, Giacomo Filippo Bescapè (1657-1672), il quale contendeva quell'arcipretura con il vescovo di Minervino, Pranzoni, tanto che la questione fu sottoposta all'attenzione della Sacra Congregazione del Concilio che nel 1660 attribuì il diritto di visita al Vescovo di Minervino (Dibisceglia, *Frammenti di Storia della Chiesa*, p. 26-27).

<sup>62</sup> Anche questa relazione riferiva che Canosa distava sei miglia da Minervino (*Rel.* 1609, f. 79 v).

<sup>63</sup> Si veda *Rel.* 1611.

<sup>64</sup> *Rel.* 1619, f. 90 r; *Rel.* 1622, f. 219.

<sup>65</sup> *Rel.* 20.11.1648, f. 1048 v.

la<sup>66</sup> e fu nuovamente sollevata da Chenevix nella relazione *ad limina* dell'8 maggio 1706, in cui egli ricordava che, fin dal 1570, continuava a restare pendente presso la Curia Romana la causa riguardante il diritto di visita del Vescovo di Minervino sulle Chiese di Canosa e Cerignola<sup>67</sup>.

Il tentativo di Chenevix di estendere la sua giurisdizione non rimase tuttavia isolato. Il suo progetto fu successivamente ripreso dal vescovo Fabio Troyli (1734-1751)<sup>68</sup>, così come testimonia una lettera del 1737<sup>69</sup>. Egli pretendeva che fosse riconosciuto al Vescovo di Minervino il diritto di visitare la Prepositura di Canosa e richiedeva, altresì, al clero di Canosa di partecipare al sinodo diocesano convocato da lui<sup>70</sup>.

A distanza di anni la controversia non era stata ancora composta. La testimonianza di ciò proviene da una memoria legale risalente al 1742 e volta a contestare al vescovo Troyli l'ulteriore tentativo compiuto per estendere la sua giurisdizione sulla Chiesa *nullius* di Canosa. Egli sosteneva la pretesa di compiere la visita pastorale in ottemperanza ad una norma generale prescritta dai decreti tridentini<sup>71</sup>. Quella Chiesa continuò, tuttavia, ad esistere ancora per alcuni decenni come Chiesa *nullius*. L'unione con la Chiesa di Minervino avvenne nel 1802 e soltanto in seguito alla scomparsa del preposto Domenico Forges Davanzati (1786-1810) la prepositura canosina fu annessa a Minervino<sup>72</sup>.

Integrando l'esame di questa documentazione con le relazioni *ad limina* si colgono più chiaramente le motivazioni sottese ai reiterati tentativi di assoggettare la Chiesa di Canosa a quella di Minervino. Infatti, nell'appunto allegato alla relazione del 1611 si sostiene che:

Il popolo, et clero di Canosa goderanno grandemente d'essere governato da un Vescovo et assai più che da una persona privata tanto più essendo stata Arcive-

---

<sup>66</sup> *Rel.* 1688, f. 579 v; *Rel.* 1693, f.n.n.; *Rel.* 1697, f.n.n. In quest'ultima relazione il Vescovo riferiva dell'esistenza di opposizioni all'esercizio del suo diritto e, perciò, chiedeva alla Santa Sede e alla Congregazione del Concilio di risolvere la controversia.

<sup>67</sup> *Rel.* 1706, f.n.n.

<sup>68</sup> HC, VI, p. 290; *Cronotassi*, p. 226.

<sup>69</sup> Bari, Biblioteca Provinciale Santa Teresa dei Maschi-De Gemmis (d'ora in poi = BPST), b. 164 (ex 1040), n. 3 (ex 50-100), a, *Lettera di G. M. Iannucci a G. Mormile, 19 <gennaio?> 1737*. Mi permetto di rinviare al mio *Sulla storia delle Chiese*, p. 220.

<sup>70</sup> de Palma, *Una nuova storia*, p. 220, nota 36.

<sup>71</sup> BPST, b. 160 (ex 1020), n. 2 (ex 77-89), *Memoria pro Illustrissimo et Reverendissimo D. Archiepiscopo Episcopo Cannensi contra Illustrissimos et Reverendissimos Dominos Episcopum Minerbinensem et Praepositum Canosinum sui diritti di visita del primo sulle Chiese del territorio di Canne, 1742*, [p. 3-4].

<sup>72</sup> Caricati, *Andria*, p. 71, 76.

scovato che cossì se li restituirebbe si non la dignità havuta almeno la Vescovale et li sarebbe di molta reputatione, et honore, et in quei paesi si farebbe un vescovato qual si potrebbe conferire ad ogni persona qualificata perché avrebbe due terre, et l'entrate sarebbe competente.

La sede Apostolica non si priveria della Collatione della Propositura perché restaria il titolo con qualche parte di frutti per la cura del'anime, et come prima dignità si potria conferire ogni volta che vacasse.

Et quando paresse alle Signorie Vostre Illustrissime si potrebbe ancor unire alla Chiesa di Minerbino quella di Lavello, militando nel una, et nel altra le medesime ragioni; però si supplica le SS.VV. Ill.me si degnino haver riguardo al servizio di Dio et di quel anime quale pregaranno il Signore per la loro felicità»<sup>73</sup>.

È evidente che seppure si intendesse accrescere l'importanza di questa sede con il prestigio e l'antichità che connotavano la Chiesa canosina – il cui Vescovo, secondo la bolla del 1025, aveva la facoltà di ordinare anche il Vescovo di Minervino – si perseguiva altresì l'obiettivo di rimpinguare le scarse entrate della diocesi<sup>74</sup>.

I traguardi auspicati non furono raggiunti, tuttavia le rendite registrarono un incremento, così come attesta la relazione *ad limina* del 1619<sup>75</sup>. Carissimi riferiva che la rendita annuale della mensa vescovile ammontava a circa 400 scudi di moneta del regno, spiegando che quell'introito proveniva dalle campagne coltivate a frumento e da alcuni fitti che gli consentivano appena di provvedere al suo sostentamento, essendo insufficienti ad affrontare le spese quotidiane. Pur essendoci altri censi, questi risultavano poco remunerativi perché la popolazione era molto povera e non si poteva pretendere che pagasse i fitti. La Chiesa di Minervino era contraddistinta, dunque, da un marcato stato di indigenza, accentuatosi con il trascorrere del tempo. Nel 1627, infatti, lo stesso Vescovo dichiarava che il reddito annuale della mensa vescovile si era ridotto fino a raggiungere 300 scudi circa<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> *Appunto* 1611 (?), f. 93 v.

<sup>74</sup> Si tenga presente che la bolla, dall'autenticità dubbia, fu indirizzata da papa Giovanni XIX all'arcivescovo Bisanzio di Canosa. Secondo questo documento, Minervino – non ancora diocesi – ricadeva nella giurisdizione del metropolita di Canosa (P. Corsi, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in *Cronotassi*, p. 34-35; Caricati, *Minervino Murge*, p. 735; Id., *Andria*, p. 83; L. U. Garribba, *La prepositura nullius di Canosa. Atti dei processi civili 1627-1759*, in *Canosa. Ricerche Storiche 2007*, p. 553; Dargenio, *Sulla storia delle Chiese*, p. 222, nota 28).

<sup>75</sup> *Rel.* 1619, f. 88 v. Anche la relazione del 1622 attesta una rendita di circa 400 scudi (*Rel.* 1622, f. 218 r).

<sup>76</sup> *Rel.* 1627, f. 39 v.

La situazione probabilmente migliorò in seguito, dato che nella relazione del 1639 del vescovo Pranzoni si riferiva di un incremento del reddito. Questo veniva computato in 806 ducati, precisando che una parte considerevole di esso consisteva nella quarta di tutti gli introiti e i legati della mensa capitolare<sup>77</sup>. Tuttavia il bilancio del Seicento non si chiudeva positivamente perché dalla relazione del 1697 di Vignola, ultima del secolo, si apprende che la rendita tornava ad attestarsi al massimo sui 400 ducati<sup>78</sup> e risultava immutata all'inizio del secolo successivo, così come riferisce la relazione del 1706<sup>79</sup>. Fu probabilmente l'esiguità delle entrate, unita ad un certo affetto per la città di Minervino, feudo di suo padre, ad indurre papa Innocenzo XII (1691-1700) a concedere al Vescovo di Minervino l'aumento di cento ducati della rendita della mensa vescovile «allora ammontante a soli 600 ducati»<sup>80</sup>.

### *La popolazione e il territorio*

La valutazione dell'entità di queste rendite implica che, ai fini di una lettura dei dati più circostanziata, si consideri il numero di abitanti presenti sul territorio della Chiesa di Minervino. A questo proposito la prima relazione del Seicento che informa sulla consistenza della popolazione, è quella del 1627, dalla quale si apprende dell'esistenza di 1.495 anime<sup>81</sup>. Nel 1631 si registra un incremento degli abitanti, diventati circa 2.000, mal-

---

<sup>77</sup> *Rel.* 1639, f. 1129 r.

<sup>78</sup> *Rel.* 1697, f.n.n. Le relazioni *ad limina* presentate successivamente al 1639 non contengono informazioni riguardanti le rendite della mensa vescovile, pertanto non è possibile monitorare tramite questa fonte il loro andamento nel tempo. Una probabile spiegazione del decremento delle rendite potrebbe derivare dall'epidemia del 1656 a cui accennò Vignola (*Rel.* 1693, f.n.n.). Secondo la relazione, dunque, a fine Seicento la rendita era identica a quella d'inizio secolo (si veda HC, IV, p. 243).

<sup>79</sup> *Rel.* 1706, f.n.n. Il dato riportato dalla HC appare discordante. Nel 1702 la rendita della mensa vescovile ammontava a 700 ducati ed era tassata per 67 fiorini e 2/3 (HC, V, p. 269, nota 1).

<sup>80</sup> Caricati, *Andria*, p. 84. Antonio Pignatelli nacque nel 1615 a Spinazzola, un piccolo centro situato a circa quindici chilometri da Minervino Murge (R. Ago, *Innocenzo XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, 3, Roma 2000, p. 394-404). I Pignatelli erano principi di Spinazzola e di Lavello e acquisirono il feudo di Minervino nel 1619. Lo conservarono fino al 1675, lasciando nella città molte testimonianze della loro presenza (si vedano Caricati, *Andria*, p. 84; Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 244). Durante il pontificato di Innocenzo XII il vescovo di Minervino era Vignola.

<sup>81</sup> *Rel.* 1627, f. 36 v. Si consideri che nel 1507 furono censiti 133 fuochi; nel 1521, 198; nel 1532, 283; nel 1545, 438; nel 1561, 553; nel 1595, 752 (L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli, ad vocem*, tomo VI, Napoli 1803, p. 23; Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 245).

grado il decesso di circa 400 persone verificatosi in quell'anno a causa di un'epidemia<sup>82</sup>. In seguito, Minervino divenne sempre più popolosa, tant'è che nella relazione del 1639 si legge che gli abitanti erano circa 2.600<sup>83</sup>. Essi continuarono progressivamente ad aumentare raggiungendo 703 fuochi nel 1648, ovverosia circa 3.515 persone<sup>84</sup>. Nell'arco di due decenni, dunque, la popolazione crebbe pressappoco di 2.000 anime, un aumento da ritenersi considerevole.

Questo dato subì un drastico calo nel 1669, quando ancora una volta un'epidemia, probabilmente la peste del 1656<sup>85</sup>, falcidiò la popolazione riducendola a 288 fuochi, cioè a circa 1.440 anime<sup>86</sup>. Nella relazione del 1680 il Vescovo rilevava una nuova crescita del numero degli abitanti, saliti nel frattempo a 2.007, dei quali 1.216 «da comunione»<sup>87</sup>. Un significativo decremento emerge, però, dalla relazione del 1683, in cui si legge che, a causa della mortalità e della fame, le famiglie presenti in città erano appena 200, le anime 957 e di queste 620 in età da poter ricevere i sacramenti<sup>88</sup>.

Negli anni successivi avvenne un'inversione di tendenza. Nel 1688 Vignola annotava che a Minervino erano presenti 1.200 abitanti<sup>89</sup>. Nel 1693 si contavano 1.600 anime<sup>90</sup>, diventate in seguito 1.800, così come si apprende dalla relazione del 1697, anch'essa di Vignola, il quale non ometteva di ri-

<sup>82</sup> *Rel.* 1631, f. 270 v-271 r.

<sup>83</sup> *Rel.* 1639, f. 1126 v.

<sup>84</sup> Si rinvia a: Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, p. 23; F. Di Palo, *Devozione, assistenza, sociabilità, committenza a Minervino in Età moderna: la Confraternita dell'Immacolata Concezione*, in *Indignissimi Mariae famuli*, p. 39.

<sup>85</sup> Pranzoni nella relazione del 1658 parlava di una violenta epidemia di peste (*Rel.* 1658, f.n.n.). Vignola nel 1693 riferiva di un'epidemia verificatasi nel 1656 (*Rel.* 1693, f.n.n.). Riguardo alla pestilenza del 1656 si vedano: Spedicato, *Tridentino tradito*, p. 68; Di Palo, *«La vera mira al sollievo de poveri». Confraternite, tutele sociali e Monti frumentari a Minervino e Montemilone tra '500 e '700*, in M. Spedicato (ed.), *Campi solcati. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, Galatina 2009, p. 208; Id., *Vescovi popolo clero*, p. 249; Zito, *L'episcopio*, p. 133.

<sup>86</sup> Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, p. 23. Di Palo rileva la congruenza di questo dato con quanto riferito in un "apprezzo" del feudo di Minervino redatto dal regio ingegnere e tabulario Honofrio Tango nel 1667. Egli scriveva: «sono anime da comunione n. ottocento, et incapace n. 653 in circa, et in tempo del contagio ne morirono tra huomini, donne tra grandi, e piccioli n. 3000 in circa» (Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 39, nota 5). L'apprezzo riferisce inoltre che nell'ultimo censimento i fuochi erano 271 (Id., *Vescovi popolo clero*, p. 246), 221 invece in G. Bàrbera, *Lo stato patrimoniale della Mensa Vescovile e del Capitolo della città di Minervino tra i secc. XVIII e XIX*, in *Minervino Murge. Testimonianze*, p. 306).

<sup>87</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.

<sup>88</sup> *Rel.* 1683, f. 583 r.

<sup>89</sup> *Rel.* 1688, f. 579 v (si veda anche Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 248).

<sup>90</sup> *Rel.* 1693, f.n.n.

levare che si trattava di una popolazione poverissima<sup>91</sup>. Un decremento si ebbe all'inizio del secolo successivo. Ne è testimonianza la relazione del 1706 presentata da Chenevix, in cui si affermava che le anime da comunione erano 1.193, mentre 350 quelle non ancora ammesse alla comunione<sup>92</sup>. Ciò nonostante, al volgere del Settecento gli abitanti erano circa 6.000<sup>93</sup>.

Le informazioni acquisite non delincono, tuttavia, nella sua completezza il profilo della Chiesa di Minervino. Dalle relazioni si evince che la diocesi comprendeva il villaggio di Montemilone<sup>94</sup>, pertanto esse devono essere necessariamente integrate con altri elementi riguardanti questo centro di

---

<sup>91</sup> *Rel.* 1697, f.n.n.

<sup>92</sup> *Rel.* 1706, f.n.n.

<sup>93</sup> Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, p. 23.

<sup>94</sup> Sebbene dalle relazioni *ad limina* emerge in modo inequivocabile l'appartenenza di Montemilone alla Chiesa di Minervino, va notato che talvolta è apparsa incerta la circoscrizione diocesana entro cui ricadeva quell'agglomerato rurale. Un testo del 1755 individuava due località designate con lo stesso toponimo, di cui una faceva parte della giurisdizione del Vescovo di Acerenza, l'altra di quella del Vescovo di Minervino. La stessa fonte sosteneva, altresì, che l'appartenenza alla Chiesa acheruntina di Montemilone, luogo abitato fino al 1575 e in seguito distrutto, affiorava dal catalogo degli arcipreti e dei cantori diocesani. Un'ulteriore testimonianza dell'appartenenza di Montemilone alla diocesi di Acerenza proveniva dalla relazione del Nunzio di Napoli, in cui si affermava che Montemilone, forse a causa della povertà, era esente dal pagamento delle decime, informazione riferita anche dal «Signor Bartolucci nella sua scrittura impressa in Roma nell'anno 1737 a favore del Capitolo dell'Acerenza» (A. Zavarroni, *Note sopra la Bolla di Godano arcivescovo dell'Acerenza, spedita l'anno 1060 a favore di Arnaldo vescovo di Tricarico*, Napoli 1755<sup>2</sup>, p. 44-45). A distanza di circa nove decenni, un altro testo sosteneva che la bolla di Alessandro II, data nel 1068 ad Arnaldo, arcivescovo di Acerenza – di cui Montemilone risultava suffraganea – conteneva un errore. Esso fu rettificato da Urbano II che annoverò Montemilone fra le suffraganee della Chiesa di Bari. Mancano, però, i riscontri della presenza di un vescovo in quell'insediamento rurale (M. Garruba, *Serie critica de' sacri pastori baresi corretta, accresciuta ed illustrata da Michele Garrubba arcidiacono della stessa Chiesa di Bari*, Bari 1844, p. 967). La questione da dirimere successivamente riguardò l'appartenenza di Montemilone alla Chiesa lucana o a quella pugliese. Montemilone oscillò per molto tempo «fra l'afferenza alla sede di Minervino e, con essa, a Terra di Bari, e quella alla sede di Acerenza e alla Basilicata», così come affermava Francesco Grelle (F. Grelle, *Canosa romana*, Roma 1993, p. 157), pertanto si impongono ulteriori indagini. Secondo Antonella Pellettieri, Montemilone nel XIV secolo passò dalla diocesi di Minervino ad Acerenza (A. Pellettieri, *Diocesi e cattedrali di Basilicata*, «Basilicata Regione» XXIV (1999) 92, p. 21-25). Tuttavia, alla fine del Cinquecento, Micheli affermava che l'*oppidum Montis Meloni* rientrava nella giurisdizione del Vescovo di Minervino (*Rel.* 1591 [?], f. 78 r; *Rel.* 1593, f. 289 r). Il villaggio continuò ad essere menzionato nelle relazioni del XVII e XVIII secolo (si veda ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, *Rel.* 1796 di Pietro Mancini, ultimo vescovo della diocesi). Attualmente Minervino è inglobata nella diocesi di Andria, secondo quanto stabilito nel 1818, ma Montemilone dal 1976 fa parte della diocesi di Venosa (C. Fierro Di Nardi, *Risultati di una prima indagine sulla realtà confraternale nella Diocesi di Andria: Andria e Minervino*, in L. Bertoldi Lenoci [ed.], *Le confraternite pugliesi in età moderna*. 2. Atti del Seminario Internazionale di Studi. 27-28-29 aprile 1989, Fasano 1990, p. 569; si veda anche *Atlante delle Diocesi d'Italia*, Novara 2000, p. 124, 283). Per Montemilone si rinvia anche a:

modestissima entità<sup>95</sup>. Molto ricco di acqua, proveniente dai numerosi ruscelli affluenti del fiume Locone, il villaggio era ubicato «sopra di un picciol monte cretacio» circondato «da profonde valli» e «soltanto dalla parte di Ovest con una stretta lingua di terra si attacca ad una ben distesa pianura»<sup>96</sup>. Si trattava di un territorio con un'estensione boschiva tanto notevole da ricoprire «pianure, colli, e colline», con grande abbondanza di querce e cerri, nonché «crognali, ed altre frutta selvagge» di proprietà del duca di Calabritto. Una parte dei terreni era impiegata per la semina e per la coltivazione di vigneti destinati alla produzione di vino, quest'ultima sufficiente appena a soddisfare il fabbisogno della popolazione del luogo. Il cibo era fornito dalla caccia oltre che dall'agricoltura; molto praticati erano la pastorizia e l'allevamento<sup>97</sup>.

Per poter avere un'idea di quanto esiguo fosse l'insediamento abitativo di Montemilone basti pensare che dal 1533 al 1545 furono contati soltanto tre fuochi. Negli anni successivi si registrò un incremento, tant'è che nel 1561 al fisco risultavano 55 fuochi, diventati 133 nel 1595. In seguito, però, essi calarono. Ne risultavano circa 75 nel 1648 e si ridussero fino a 46 nel 1669<sup>98</sup>.

Le relazioni *ad limina* consentono di ricavare una panoramica più ampia della popolazione presente a Montemilone nel XVII secolo. La relazione del 1680 riferiva infatti la presenza di 374 abitanti, dei quali 208 erano «da comunione»<sup>99</sup>. Seguì nel 1683 un lieve decremento, essendo state rilevate 356 anime, di cui 195 «da comunione»<sup>100</sup>, una variazione che comunque, rispetto al 1680, lasciò quasi immutata la proporzione esistente tra popolazione totale e persone «da comunione». Nelle relazioni del 1688 e del 1693 si annotava

---

F. Aliberti, *Notizie storiche su Montemilone*, Lavello 1983; R. Giordano, *Montemilone. Testimonianze archeologiche*, Potenza 1997.

<sup>95</sup> *Rel.* 1591 (?), f. 78 r; *Rel.* 1593, f. 289 r; *Rel.* 1596, f. 311 v; *Rel.* 1609, f. 79 v; *Rel.* 1619, f. 90 r; *Rel.* 1622, f. 219 r; *Rel.* 1625, f. 224 v; *Rel.* 1627, f. 40 v; *Rel.* 1631, f. 272 r; *Rel.* 1639, f. 1129 v-1130 r; *Rel.* 1658, f.n.n.; *Rel.* 1680, f.n.n.; *Rel.* 1683, f. 589 r; *Rel.* 1688, f. 579 v; *Rel.* 1693, f.n.n.; *Rel.* 1697, f.n.n.; *Rel.* 1706, f.n.n.

<sup>96</sup> La citazione è tratta da Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, p. 106; si veda anche Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 248. Si rinvia altresì a G. Barbera, *Il territorio di Minervino nel XVI secolo*, in *La civiltà della transumanza*, p. 127-128, in cui dalla lettura di un documento della seconda metà del Settecento si apprende che la strada che conduceva a Montemilone era una delle principali vie di comunicazione.

<sup>97</sup> Si veda Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, p. 106-107; Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 248.

<sup>98</sup> Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, p. 107; Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 248.

<sup>99</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.

<sup>100</sup> *Rel.* 1683, f. 589 r.

la presenza di 50 fuochi<sup>101</sup>. Questo dato non permette la quantificazione precisa del numero degli abitanti, ma orientativamente si può supporre che essi fossero tra 250 e 300. Più circostanziata la relazione presentata nel 1697 dal vescovo Vignola, il quale affermava che gli abitanti di Montemilone erano 410<sup>102</sup>. Nei primi anni del secolo successivo si registrò un incremento, poiché dalla relazione del 1706 si apprende che il villaggio era popolato da 318 anime «da comunione» e 180 «non da comunione»<sup>103</sup>. I dati di cui si dispone, sebbene esigui, permettono tuttavia di conoscere la densità demografica dell'insediamento abitativo di Montemilone nel secolo XVII e consentono di tracciare, in parte, la storia di quell'agglomerato rurale.

L'apporto offerto dalle relazioni non si esaurisce in queste informazioni. Altri elementi di conoscenza, particolarmente preziosi, si attingono da esse. Dalla relazione del 1609 si apprende che in quel villaggio c'era un arciprete con due sacerdoti incaricati di amministrare i sacramenti agli abitanti<sup>104</sup>. Ulteriori riferimenti a Montemilone sono contenuti anche nelle successive relazioni. Nel 1619 si riferisce della presenza di un arciprete e di un sacerdote che amministravano i sacramenti<sup>105</sup>, mentre nel 1631 viene attestata l'esistenza nel villaggio della parrocchia di Santo Stefano, in cui risiedeva l'arciprete con un sacerdote e alcuni chierici<sup>106</sup>.

Nuove rilevanti informazioni giungono dalla relazione del 1639. Da essa si apprende che a Montemilone c'era un convento carmelitano abitato soltanto da due frati i quali, però, non vivevano in modo rigoroso l'osservanza della regola<sup>107</sup>. Il medesimo documento conferma, inoltre, che la chiesa era intitolata a Santo Stefano protomartire e aggiunge che, a causa della povertà, era stato il Vescovo a rifornirla di paramenti sacri. Un ulteriore elemento di conoscenza attinto dalla relazione concerne la presenza in questa chiesa di una cappella del Santissimo Rosario e della confraternita omonima<sup>108</sup>, tra

---

<sup>101</sup> *Rel.* 1688, f. 579 v; *Rel.* 1693, f.n.n.

<sup>102</sup> *Rel.* 1697, f.n.n.

<sup>103</sup> *Rel.* 1706, f.n.n.

<sup>104</sup> *Rel.* 1609, f. 79 v. Dalla *Rel.* 1591 (?) si apprende che l'arciprete era aiutato da un solo sacerdote (f. 78 r); in *Rel.* 1593, f. 289 r e *Rel.* 1596, f. 311 v, invece, non c'è menzione di sacerdoti coadiutori.

<sup>105</sup> *Rel.* 1619, f. 90 r.

<sup>106</sup> *Rel.* 1631, f. 272 r.

<sup>107</sup> *Rel.* 1639, f. 1130 r.

<sup>108</sup> *Ibidem*, f. 1129 v-1130 r. Si noti che nel secolo XIX risultano attestate le confraternite dell'Immacolata e del Purgatorio (L. Bertoldi Lenoci, *Le confraternite pugliesi in età moderna*, in Ead. [ed.], *Le confraternite pugliesi in età moderna*. Atti del Seminario Internazionale di Studi. 28-29-30 aprile 1988, Fasano 1988, p. 134).

le cui finalità rientrava anche l'amministrazione del Monte frumentario posto sotto lo stesso titolo<sup>109</sup>. Va rilevato, tuttavia, che riguardo ai due decenni successivi dalle relazioni non emerge nulla che aiuti a conoscere maggiormente la realtà di quel villaggio.

Un nuovo apporto è offerto dalla relazione del 1658, nella quale il vescovo Pranzoni scriveva che l'arcipretura di Montemilone era vacante da tre anni e, pertanto, era stato nominato un economo spirituale in sostituzione dell'arciprete<sup>110</sup>. La relazione del 1683 conferma la presenza di una parrocchia e di un parroco e asserisce che esisteva una chiesa custodita da un eremita<sup>111</sup>.

<sup>109</sup> La confraternita possedeva alcuni carri di grano che prestava agli abitanti per sollevarli dall'indigenza. Si trattava del Monte frumentario diocesano più antico, sorvegliato direttamente dal Vescovo, al quale era riservata la nomina degli amministratori (*Rel.* 1639, f. 1130 r. Si veda Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 298-299; Id., *“La vera mira al sollievo de poveri”*, p. 199-200). Si consideri che tra i secoli XVII e XVIII, nella diocesi di Minervino, furono attivi altri quattro monti frumentari. Si trattava del Monte istituito presso la chiesa «dei Morti» o «del Purgatorio», di quello intitolato a «Santa Maria della Croce», dei Monti di San Domenico e dell'Immacolata. Istituiti prevalentemente nel secolo XVII, essi cercarono di alleviare le gravi conseguenze socio-economiche, derivate tanto dalle epidemie che interessarono gli anni 1647 e 1648, quanto dalla peste che infierì nel 1656 (*ibidem*, p. 205-220; Id., *Vescovi popolo clero*, p. 299). Da un censimento riguardante i Monti frumentari presenti nel Regno di Napoli nel 1781 emerge che a Minervino uno era annesso alla confraternita del «Sagramento», e un altro era posto sotto il titolo di «Santa Maria della Croce» (P. Avallone, *Alle origini del credito agrario. I monti frumentari nel regno di Napoli e le riforme di fine '700*, Napoli 2014, p. 149). Sull'argomento si vedano anche: De Rosa, *Vescovi popolo*, p. 258-259, 262; N.L. Barile, *«Formare l'anima del popolo e impedire i monopoli in tempi di carestia»: i Monti frumentari in Puglia. Fonti, problemi e prospettiva di ricerca*, in I. Checcoli (ed.), *I Monti frumentari e le forme di credito non monetarie tra Medioevo ed Età contemporanea*, Bologna 2015, p. 355-389.

<sup>110</sup> *Rel.* 1658, f.n.n.

<sup>111</sup> *Rel.* 1683, f. 589 r. Pacichelli nella sua opera, pubblicata postuma nel 1703, scriveva: «La diocesi non si estende, che nella Baronìa di Monte Milone, e ne' suoi Casali, nodriti con l'alimento dell'anima da un solo Arciprete» (G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici Provincie*, parte II, Napoli 1703, p. 219). Giovanni Battista Pacichelli (1641-1695) nacque a Roma, ma si trasferì molto presto a Pisa, città di cui erano originari i suoi genitori. Qui si laureò in Diritto civile e canonico. Ritornato a Roma, si laureò in Teologia. Nel 1672 ricevette l'incarico di uditore generale alla Nunziatura Apostolica di Colonia, un ufficio che detenne fino al 1677. Rientrato in Italia, fu designato dal duca di Parma, Ranuccio II Farnese, agente generale dei suoi possedimenti nel Mezzogiorno, sicché Pacichelli nel 1679 si trasferì a Napoli. Rinunciò ad una cattedra offertagli dall'Università di Pisa, nonché al governo episcopale di Ferentino (A. Carrino, *Pacichelli, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma 2014, p. 121-124).

### La cattedrale di Minervino

Il Seicento fu per la Chiesa di Minervino un secolo importante perché, dopo anni di restauri, fu riaperta al culto la cattedrale, ricostruita sul sito del precedente edificio di epoca medievale<sup>112</sup>.

Intitolata a Santa Maria Assunta, essa fu consacrata il 30 agosto 1608 dal vescovo Caporali<sup>113</sup>. La relazione *ad limina* del luglio 1609 – successiva all'evento di circa un anno – riferisce che la cattedrale era posta nella città, si presentava adeguata ed ampia e non necessitava di restauri, tranne qualche riparazione da effettuarsi nella sacrestia – angusta e dotata di poche suppellettili – a cui però non era possibile provvedere a causa della povertà della mensa capitolare e di quella vescovile. Si rilevava, inoltre, la presenza delle cappelle, dell'organo, del coro e del battistero. Circa il campanile, si riferiva che era dotato di più campane, ma la sua realizzazione non era stata ancora completata. Critica risultava, invece, la situazione dell'episcopio, talmente in rovina da rendere difficile al Vescovo di poterlo abitare. Si precisava, altresì, che quella Chiesa era suffraganea della Chiesa Metropolitana di Bari<sup>114</sup>.

Degno di rilievo l'accento alla presenza della confraternita intitolata al Santissimo Corpo di Cristo<sup>115</sup>. Essa era già stata menzionata in una relazione, forse del vescovo Micheli, databile tra il 1590 ed il 1593<sup>116</sup>, nonché in una del 1596 del vescovo Mongioi<sup>117</sup>, testimonianze tutt'altro che trascurabili perché, sopperendo alla mancanza o molto probabilmente alla perdita

---

<sup>112</sup> Le caratteristiche dell'edificio medievale non sono note e si può supporre che esso fosse stato gravemente danneggiato dal sisma di notevole entità che interessò vaste zone del meridione d'Italia nel dicembre 1456. Probabilmente fu questo evento a determinare il totale rifacimento della chiesa. La posa della prima pietra avvenne nel 1519, ma i lavori si protrassero per molto tempo (C. Gelao, *Osservazioni sulla cattedrale rinascimentale di Minervino Murge*, in *Minervino Murge. Testimonianze*, p. 18-22). Si veda inoltre Renna, *La Chiesa Madre di Minervino*, prec. cit.

<sup>113</sup> Al pari di tutte le chiese, anche quella di Minervino era dedicata alla Santissima Trinità, così come si evince dalla lapide che ricorda la consacrazione del 1608 (Gelao, *Osservazioni sulla cattedrale rinascimentale di Minervino Murge* p. 21-22; D'Aloja, *Minervino*, p. 92, 105; si veda anche Caricati, *Andria*, p. 83). La dedicazione, però, non è ricordata né nella relazione del 1596, precedente alla nuova consacrazione (*Rel. 1596*, f. 311 r), né in quella immediatamente successiva all'avvenimento (*Rel. 1609*, f. 79 r). Nelle relazioni i vescovi menzionano soltanto l'intitolazione mariana.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Ibidem*, f. 79 v.

<sup>116</sup> La relazione in questione non è datata, ma è collocata tra quella del 1589 e quella del 1593, entrambe riconducibili al vescovo Micheli. Considerando i trienni, forse, la relazione risale al 1591 (*Rel. 1591* [?], f. 77 v).

<sup>117</sup> *Rel. 1596*, f. 311 v.

dei documenti più antichi concernenti la medesima confraternita, offrono riferimenti cronologici riguardanti l'epoca in cui essa ebbe origine. Ricontrare la sua esistenza alcuni decenni dopo il Concilio di Trento risulta particolarmente significativo e non è da escludere che ulteriori indagini possano consentire una conoscenza certa della sua fondazione, forse anche anteriore all'ultimo decennio del Cinquecento.

La relazione *ad limina* del 1611 informa che la cattedrale era stata provvista, a spese del Vescovo, della custodia del Santissimo Sacramento ed era dotata di un organo adeguato, per il quale si erano resi indispensabili alcuni lavori di riparazione, anch'essi a carico del Vescovo. Questi contribuiva insieme agli studenti a sostenere i costi che comportava la presenza del maestro di musica ed aveva portato a compimento la realizzazione del campanile, dotandolo di una campana grande e di due piccole<sup>118</sup>.

Dalla relazione si apprende, inoltre, che nella cattedrale c'era un pulpito decoroso ed alcuni confessionali. La sacrestia non era abbastanza dignitosa e si era già provveduto a spendere parte delle esigue risorse economiche per migliorarla<sup>119</sup>. Essa era fornita di un vecchio parato dorato e due di seta, uno di colore verde e l'altro di colore viola, quest'ultimo utilizzato durante il tempo d'avvento e di quaresima<sup>120</sup>. Caporali riferiva anche dell'esistenza del coro, reso idoneo dal Vescovo utilizzando proventi vari e quelli delle pene inflitte ai delinquenti<sup>121</sup>. Circa l'episcopio egli affermava che era inabitabile e privo di comodità, situazione a cui non si sarebbe potuto rimediare a causa della scarsità di risorse economiche. A sue spese il Vescovo aveva rinnovato soltanto la camera da letto<sup>122</sup>.

L'episcopio continuò a versare in condizioni precarie, così come testimonia la relazione stilata nel 1619 dal vescovo Carissimi, il quale ricordava che, nonostante la presenza di residenze episcopali, non era stato possibile utilizzarle nel passato a causa della loro rovina, sicché – sostenendone i costi – egli si era adoperato per ampliare, recuperare e migliorare quell'immobile affinché potesse abitarlo<sup>123</sup>. Per gli interventi di ristrutturazione dell'episcopio erano stati impiegati, altresì, i proventi delle pene pecuniarie<sup>124</sup>.

---

<sup>118</sup> *Rel.* 1611, f. 94 r.

<sup>119</sup> *Ibidem*, f. 94 v.

<sup>120</sup> *Ibidem*, f. 95 v.

<sup>121</sup> *Ibidem*, f. 94 v.

<sup>122</sup> *Ibidem*, f. 95 v.

<sup>123</sup> *Rel.* 1619, f. 88 v.

<sup>124</sup> *Ibidem*, f. 89 v-90 r.

A proposito della cattedrale, nel documento si legge che in essa c'erano due pissidi d'argento, dorate internamente, adoperate distintamente per la comunione generale e per quella degli infermi. A differenza delle relazioni precedenti, si riferiva che la sacrestia era ampia, ma le sue suppellettili erano povere<sup>125</sup>. Si accennava alla presenza di due confraternite, una dedicata al Santissimo Corpo di Cristo e l'altra eretta in onore di Santa Maria di Gesù, successivamente estintasi<sup>126</sup>.

Nuovi elementi di conoscenza in merito alla cattedrale si attingono dalla serie di relazioni riconducibili a monsignor Carissimi<sup>127</sup>. Nella relazione del 1622 si annotava che la custodia del Santissimo Sacramento era stata trasferita dall'altare maggiore in una cappella situata sul lato destro dello stesso, realizzata per volontà del Vescovo e con oneri economici a suo carico. Le cappelle maggiori erano due, ma una fu demolita per cedere il posto ad una nuova intitolata al Santissimo Sacramento. Nella parte superiore di questa era stata collocata l'immagine del Santissimo Crocifisso, molto venerata e considerata miracolosa. La cappella posta a sinistra dell'altare era dedicata, invece, a Santa Maria della Misericordia, anch'essa destinataria di grande devozione<sup>128</sup>.

Dalla medesima relazione si apprende, altresì, che l'organo, un tempo collocato in una posizione centrale, fu spostato per volere e a spese del Vescovo, il quale riteneva infelice la precedente collocazione perché alterava l'interno dello spazio sacro. Questa scelta donò alla cattedrale un aspetto più ampio e la rese più comoda<sup>129</sup>. Circa la sacrestia si asseriva che essa era stata dotata dei necessari paramenti pontificali, mentre in merito all'episcopio si affermava che il Vescovo ne aveva fatto la sua residenza dopo averlo ristrutturato e in parte ampliato<sup>130</sup>.

---

<sup>125</sup> *Ibidem*, f. 87 v.

<sup>126</sup> Nella relazione si legge: «Intus Ecclesiam Cathedralem adsunt due societates; quarum una est erecta in honorem Sanctissimi Corporis Christi, pro associando Sanctissimum Sacramentum; altera est in honorem Sanctissime Marie de Jesu» (*ibidem*, f. 88 r. Si veda Di Palo, «La vera mira al sollievo de poveri», p. 199; Id., *Vescovi popolo clero*, p. 295). Va rilevato che la confraternita di Santa Maria di Gesù non è menzionata in altre relazioni.

<sup>127</sup> La prima e l'ultima relazione riferiscono di un'infermità del Vescovo. Nel 1631 il medico fisico Giovanni Francesco Frayani (Fragianni), sacerdote, affermava che Carissimi era affetto da «morbum podradicum et vertiginem» (*Rel.* 1619, f. 87 r; *Rel.* 1631, f. 269 r) Riguardo a Giovanni Francesco Fragianni si rinvia a D'Aloja, *Minervino*, p. 132-133. Furono probabilmente le sue precarie condizioni di salute ad indurre il presule a presentare per procura tutte le relazioni.

<sup>128</sup> *Rel.* 1622, f. 216 v.

<sup>129</sup> *Ibidem*, f. 217 r.

<sup>130</sup> *Ibidem*, f. 217.

La relazione *ad limina* del 1625 conferma la presenza in cattedrale di due cappelle: una dedicata al Santissimo Crocifisso, da poco restaurata, l'altra a Santa Maria della Misericordia<sup>131</sup>. Riferisce, inoltre, che al di sopra del coro si trovava l'organo<sup>132</sup>. L'elemento di novità che affiora dalla relazione del 1627 riguarda la presenza del nuovo battistero con cui fu sostituito il precedente, ormai obsoleto. Realizzato a Napoli per volere del Vescovo, utilizzando marmo finissimo, esso fu collocato in prossimità dell'ingresso della chiesa<sup>133</sup>.

Dalla relazione del 1631 si apprende dell'esistenza di una croce con crocifisso d'argento e di alcuni vasi sacri in dotazione della sagrestia. Il documento fornisce anche una descrizione riguardante l'architettura interna ed esterna della cattedrale e un elenco degli oggetti d'argento custoditi<sup>134</sup>. Indica, altresì, la presenza della cattedra episcopale con il baldacchino ed il pulpito e menziona la confraternita del Santissimo Sacramento<sup>135</sup>.

Particolarmente interessante risulta la relazione del 1639. Essa riferisce che in cattedrale erano presenti dodici altari – cappellanie di patronato laicale con redditi esigui – e in occasione della prima visita effettuata, il Vescovo dispose che fossero provvisti di tutto il necessario. Sul presbiterio, di fronte alla cattedra vescovile, era situato il trono del principe, che in quaresima e durante le solennità sedeva solitamente con la moglie e i fratelli sotto il baldacchino<sup>136</sup>. La relazione asserisce, inoltre, che la cattedrale era carente di reliquie. Si annotava soltanto la presenza di una piccola reliquia di san Biagio custodita con molta devozione in una statua lignea dorata collocata in un altare particolare<sup>137</sup>. A proposito dell'episcopo si continuava a riferire che era poco decoroso, scomodo, povero e male disposto, aggiungendo che le risorse economiche non erano affatto sufficienti per consentire una vita dignitosa tanto al Vescovo quanto alla sua servitù<sup>138</sup>.

In merito alla confraternita dedicata al Santissimo Sacramento si affermava che possedeva censi di una certa quantità, i cui introiti erano destinati

<sup>131</sup> *Rel.* 1625, f. 222 v.

<sup>132</sup> *Ibidem*, f. 223 r; si veda anche *Rel.* 1627, f. 37 r.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

<sup>134</sup> *Rel.* 1631, f. 270; si vedano: *Rel.* 1625, f. 223 r; *Rel.* 1627, f. 37 v.

<sup>135</sup> *Rel.* 1631, f. 270 r-271 r.

<sup>136</sup> *Rel.* 1639, f. 1125.

<sup>137</sup> *Ibidem*, f. 1125 v. Va notato che, in occasione della consacrazione avvenuta nel 1608, dopo i lavori di restauro, furono collocate nell'altare maggiore dal vescovo Caporali le reliquie dei santi Luca, Mario, Matteo, Paolo, Sebastiano e Daria (Gelao, *Osservazioni sulla cattedrale rinascimentale di Minervino Murge*, p. 21-22; D'Aloja, *Minervino*, p. 124).

<sup>138</sup> *Rel.* 1639, f. 1126 v-1129 r.

ai maritaggi<sup>139</sup>. Ulteriori rendite, derivanti da cospicue mandrie di vacche, venivano impiegate per il costo della cera e per le necessità della cappella del Santissimo Sacramento, dell'altare maggiore, per le candele distribuite nella festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, nonché per altre esigenze della stessa cattedrale. L'amministrazione dei beni confraternali era sottoposta al controllo del Vescovo<sup>140</sup>.

Le relazioni riferiscono, dunque, l'esistenza di una cattedrale sprovvista di risorse economiche adeguate alle esigenze del culto e alla manutenzione dell'edificio, tuttavia dignitosa, anche per merito dei vescovi, i quali talvolta finanziarono personalmente interventi volti a migliorare le sue condizioni<sup>141</sup>. Inoltre, la relazione del 1596, nonché un'altra ancora più remota, forse del 1591, attestano la presenza in cattedrale della confraternita del Santissimo Sacramento<sup>142</sup>. Ricerche confermano, dunque, l'ipotesi di Liana Bertoldi Lenoci secondo la quale con molta probabilità il sodalizio ebbe origine dopo il Concilio di Trento<sup>143</sup>. Pertan-

---

<sup>139</sup> *Ibidem*, f. 1129 r. La relazione riferisce che le doti erano distribuite secondo il beneplacito del Vescovo, il quale sceglieva gli amministratori e i procuratori. Questi erano tenuti a rendergli conto della loro amministrazione. Sui maritaggi a Minervino si veda Dargenio, *Sulla storia delle Chiese*, p. 230-242. Si noti che la destinazione di parte degli introiti ai maritaggi era stabilita anche dall'omonima confraternita attestata a Molfetta dal 1528 (si rimanda a G. del Rosso, *Gli statuti dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e della confraternita del Monte di Pietà*, in L.M. de Palma [ed.], *Le confraternite del Santissimo Sacramento e del Monte di Pietà a Molfetta*, Molfetta 2004, p. 123-241; in particolare si vedano le p. 151, 160; ed anche Id., *Il Monte di Pietà e l'Ospedale. Carità e assistenza ospedaliera a Molfetta in età moderna e contemporanea*, Molfetta 2015, p. 461).

<sup>140</sup> *Rel.* 1639, f. 1129 r.

<sup>141</sup> Pacichelli descriveva la cattedrale «divota (...) ma non tanto magnifica» (Pacichelli, *Il Regno di Napoli*, p. 218).

<sup>142</sup> L'esistenza del sodalizio viene anticipata di oltre un ventennio, mentre si riteneva che fosse documentata per la prima volta nel 1619 (Di Palo, «*La vera mira al sollievo de poveri*», p. 200-201).

<sup>143</sup> Si veda Bertoldi Lenoci, *Le confraternite pugliesi in età moderna*, p. 108, nota 39 bis. La medesima ipotesi è stata formulata anche da Carmela Fierro Di Nardi (Fierro Di Nardi, *Risultati di una prima indagine*, p. 572-573). Per entrambe, l'atto di fondazione del sodalizio (1723 per Bertoldi Lenoci; 1726 per Fierro di Nardi) è da ritenersi decisamente posteriore rispetto alla sua reale istituzione: una deduzione suffragata da un arco trionfale cinquecentesco, che rimanda ad una cappella intitolata al Santissimo, insieme ad una tela dell'Ultima Cena (*ibidem*, p. 573). Renna, pur non escludendo che la confraternita del Santissimo Sacramento fosse già sorta, afferma che il suo libro di fondazione risale al 1729, anno in cui, successivamente alla visita di mons. Pacecco, furono definite alcune regole e si optò per un livello spirituale più elevato (Renna, *Minervino nella prima metà del XVIII secolo*, p. 33; Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 38).

to è possibile annoverare la confraternita del Santissimo Sacramento tra le più antiche in Terra di Bari<sup>144</sup>.

### *Le altre chiese e gli ordini religiosi*

Dalla relazione del 1683 si apprende che la cattedrale era l'unica parrocchia<sup>145</sup>, sebbene nella città, oltre alle tre chiese conventuali, ci fossero altre sei chiese, in cui nei giorni festivi si celebrava la messa per corrispondere alle esigenze della popolazione<sup>146</sup>.

Secondo le notizie riferite da Giuseppe D'Aloja, erano presenti a Minervino numerose chiese edificate fra la fine del Medioevo e l'età moderna. Si ricordano la chiesa di San Francesco, sorta tra il XIV e il XV secolo insieme al convento, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, realizzata nel 1621, la

---

<sup>144</sup> A Bari la confraternita del Santissimo Sacramento ebbe origine nel XVI secolo e nel secolo successivo in diocesi se ne contavano oltre venti. Da un censimento delle confraternite pugliesi effettuato nel 1985 affiora la presenza di un sodalizio eucaristico fin dal XV secolo a Barletta (1493) e probabilmente anche a Trani (1494); dal XVI secolo è attestata la sua esistenza anche ad Altamura, Andria, Acquaviva, Bisceglie, Bitonto, Canosa, Castellana Grotte, Cisternino, Corato, Fasano, Giovinazzo, Gravina, Molfetta, Monopoli, Noci, Polignano, Putignano, Rutigliano, Ruvo, Terlizzi e Turi. Va notato che una confraternita del Santissimo Sacramento fu attiva dal XVI secolo anche in molti altri comuni pugliesi (Bertoldi Lenoci, *Le confraternite pugliesi in età moderna*, p. 98, 131-217; Ead., *Le confraternite pugliesi post-tridentine nella realtà socio-religiosa della regione*, in *Minervino Murge. Testimonianze*, p. 322; P. di Biase, *Appunti per una storia delle confraternite della diocesi di Trani (sec. XV-XVIII)*, in *Le confraternite segno e presenza nella chiesa locale*, Roma 1989, p. 122-125; Id., *Vescovi, clero e popolo*, p. 46; M. Spedicato, *Ricerca storica e storiografia religiosa sulla Capitanata moderna (sec. XVI-XVIII)*, Bari 2002, p. 123; D. Di Pinto, *Le confraternite laicali dell'arcidiocesi di Trani. Fonti archivistiche e note storiche*, Cargeghe 2014, p. 59, 79-86. Per quanto riguarda le confraternite del Santissimo sorte a Molfetta e a Monopoli si rimanda rispettivamente a del Rosso, *Gli Statuti*, p. 123-241, in particolare p. 151-166; L. Bertoldi Lenoci, *Lo statuto di fondazione della Confraternita del Sacratissimo Corpo di Christo - 1513*, in V. Castiglione Minischetti [ed.], *La confraternita del Sacratissimo Corpo di Christo di Monopoli. Cinque secoli di storia, culto e arte, 1513-2013*. Atti della giornata di Studi. Monopoli 28 settembre 2013, Martina Franca 2014, p. 113-128).

<sup>145</sup> *Rel.* 1683, f. 583 v. Pacichelli riferiva che la cattedrale «non ha compagne nel governo delle coscienze, cui dà mano una delle quattro dignità del Capitolo» (Pacichelli, *Il Regno di Napoli*, p. 219). Per comprendere la modesta entità della comunità minervinese, si tenga conto che nella vicina Barletta, fin dal 1594, erano presenti due parrocchie, Santa Maria Maggiore e San Giacomo (S. Palese, *Don Nicola Monterisi, parroco a Barletta, nella chiesa del S. Sepolcro (1908-1913)*, in A. Fino - S. Palese - V. Robles [edd.], *Nicola Monterisi in Puglia*, Galatina 1989, p. 195; R. Russo, *Le cento chiese di Barletta. Fra mito e storia, dalle origini alle Crociate*, Barletta 1997, p. 149-150; Dargenio, *Chiesa e società*, p. 44).

<sup>146</sup> *Rel.* 1683, f. 589 r.

chiesa dell'Annunziata<sup>147</sup>, la chiesa del convento di Santa Chiara, la chiesa di San Nicola, quella dedicata a Santa Caterina, nonché una chiesetta intitolata alla Madonna dell'Arco. Altri luoghi di culto erano sorti pure al di fuori del centro abitato, quali la chiesa della Madonna del Sabato, la chiesa della Madonna della Croce, la chiesa del convento dei Cappuccini e, tutt'altro che trascurabile, la grotta dell'Arcangelo Michele, un santuario rupestre ubicato nell'agro in prossimità della città e della cui dedicazione si fa cenno nella *Perizia Tango* del 1667<sup>148</sup>.

I dati delle relazioni integrano le informazioni fornite da D'Aloja e aiutano anche a tracciare una mappatura delle chiese presenti nel territorio di Minervino nel Seicento. Infatti, nella relazione del 1589 si legge che in città, oltre alla cattedrale, «Vi sono ancora altre chiese, come la chiesa della Nuntiatia che non ha proprio et la chiesa di Santo Francesco dell'ordine di San Francesco delli zoccoli che vivono de elemosine»<sup>149</sup>.

Più eloquente appare la relazione presentata nel 1627. In essa si riferiva l'esistenza di chiese sia in città sia al di fuori della cinta muraria cittadina. Fra le prime si menzionavano le chiese di Santa Maria delle Grazie e di Sant'Andrea e Santa Caterina<sup>150</sup>. Fra quelle ubicate al di fuori del centro abitato si annoveravano la chiesa di San Giovanni, della quale si rammentava che era stata nuovamente restaurata, la chiesa di San Rocco e quella di Sant'Antonio. Veniva citata anche la chiesa di Santa Maria della Croce<sup>151</sup>, in merito alla quale si affermava che molti anni prima era stata ricostruita dalle fondamenta dai cittadini di Minervino e che era oggetto di grande devozione, nonché fonte di benefici e grazie<sup>152</sup>.

Degno di rilievo è, altresì, il riferimento alla chiesa rupestre di San Michele, situata *ad faldas* della città. La relazione, che anticipa rispetto alla *Perizia Tango* la dedicazione della grotta, accennava alla presenza di un'immagine di san Michele somigliante a quella venerata nella grotta dell'Arcangelo situata sul promontorio del Gargano. Dalla relazione si apprende, inoltre,

---

<sup>147</sup> Nel 1667 era la chiesa più importante di Minervino dopo la cattedrale (D'Aloja, *Minervino*, p. 118).

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 33, 93, 105-123. Si vedano inoltre: L. Renna, *I culti della transumanza a Minervino Murge*, in *La civiltà della transumanza*, p. 153; de Palma, *La grotta micaelica*, p. 158.

<sup>149</sup> *Rel.* 1589, f. 34 r.

<sup>150</sup> *Rel.* 1627, f. 38 v. La *Perizia Tango* non menziona la chiesa di Sant'Andrea (D'Aloja, *Minervino*, p. 117-118), né D'Aloja riferisce di una chiesa intitolata a Sant'Andrea e Santa Caterina (*ibidem*, p. 119).

<sup>151</sup> Fu consacrata nel 1628 dal vescovo Carissimi (D'Aloja, *Minervino*, p. 93; Renna, *I culti*, p. 155; de Palma, *La grotta micaelica*, p. 162).

<sup>152</sup> *Rel.* 1627, f. 38 v.

che ogni anno, l'8 maggio, si svolgeva in città la festa dedicata a questo santo con grande solennità e devozione e che durante l'anno si celebravano tante messe in suo onore, essendo molto venerato dai cittadini in quanto loro patrono. Si riferiva anche che la chiesa dedicata all'Arcangelo era di proprietà della mensa vescovile<sup>153</sup>.

Alcuni riscontri alle informazioni fornite dalla relazione del 1627 giungono da quella del 1631. In essa si affermava che in città vi erano le cappelle di Sant'Andrea e Santa Caterina, e dell'Annunciazione, di cui erano titolari i canonici e i beneficiati<sup>154</sup>. Diversamente dalla relazione del 1627, in quella del 1631 non veniva menzionata Santa Maria delle Grazie. Per quanto concerne le chiese situate al di là del perimetro cittadino si riferiva dell'esistenza di quelle di San Rocco, di cui si annotava anche che era stata nuovamente restaurata, di Sant'Antonio e di Santa Maria della Croce<sup>155</sup>. Nel 1631 non si faceva nessuna menzione della chiesa rupestre di San Michele. Un labile cenno ad essa era presente, invece, nella relazione del 1639<sup>156</sup>. In questa si affermava, altresì, in maniera molto concisa, che non c'erano parrocchie, sebbene ci fossero chiese e cappelle dentro e fuori la città<sup>157</sup>.

Nonostante la carenza di informazioni contenute nelle relazioni *ad limina* circa i luoghi di culto presenti a Minervino, i dati ricavati, supportati da informazioni attinte altrove, aiutano in qualche modo a delineare una discreta panoramica dello sviluppo dell'edilizia sacra cittadina fino alla soglia del XVIII secolo. In questo contesto si devono annoverare i conventi e i monasteri all'epoca presenti, luoghi privilegiati per coltivare e propagare la fede. Le relazioni *ad limina* riferiscono dell'esistenza nel Seicento di un monastero femminile e di due conventi maschili e consentono di ripercorrere la storia di questi insediamenti religiosi. Nella relazione del 1589 si legge:

Non vi è Monasterio di monache, si bene da poco tempo in qui il vescovo a spese sue, et anco la Città hanno novamente eretto un monasterio di donne Monache sotto il vocabolo della Santissima Concettione quale non hanno possuto ridure a perfectione cossì presto, ma detto vescovo spera con grazia del Signore ridurlo come se conviene potendo<sup>158</sup>.

---

<sup>153</sup> *Ibidem*, f. 39 r. Si veda lo studio di de Palma, *La grotta micaelica*, prec. cit.

<sup>154</sup> *Rel.* 1631, f. 271 r.

<sup>155</sup> *Ibidem*.

<sup>156</sup> *Rel.* 1639, f. 1129 v. Nel documento si ricordava, peraltro, che i cappellani erano i sacerdoti del Capitolo deputati a soddisfare i legati (*ibidem*).

<sup>157</sup> *Ibidem*, f. 1126 v.

<sup>158</sup> *Rel.* 1589, f. 34 r.

Nel 1593 Micheli riferiva al card. Mattei di aver speso 500 scudi del proprio patrimonio in favore del monastero di Domenicane che aveva istituito e per il quale aveva chiesto al Papa la facoltà di nominare la badessa<sup>159</sup>. Nonostante ciò, al tempo di Mongioi la struttura era ancora incompleta e disabitata<sup>160</sup>. La difficoltà di condurre l'opera a compimento perdurò, così come testimoniano le relazioni del 1609<sup>161</sup> e del 1611<sup>162</sup>. Nel 1619 il monastero non era ancora abitato, poiché sprovvisto di rendite utili al sostentamento delle monache<sup>163</sup>. Una svolta si ebbe alcuni anni più tardi, come riferisce la relazione del 1627. Il documento affermava che la costruzione del monastero era stata portata a termine, ma si attendeva l'autorizzazione della Congregazione Romana per consentire l'ingresso delle monache<sup>164</sup>. Tuttavia, il vescovo francescano Pranzoni, nella relazione del 23 gennaio 1639, riferiva della presenza in esso di quindici monache. La comunità monastica era soggetta ai frati di San Francesco dell'Osservanza; essa era attanagliata da condizioni di povertà tali che, insieme all'angustia della struttura, non consentiva di accogliere altre religiose<sup>165</sup>. La situazione probabilmente migliorò con gli anni, se la relazione del 1680 giunse a contare ventiquattro monache<sup>166</sup>, e trenta quella del 1683, in cui è precisato che si trattava di Clarisse<sup>167</sup>. Le relazioni del 1688 e del 1697 aggiungono che l'assistenza spirituale delle monache era stata affidata ai Frati Minori dell'Osservanza di Minervino<sup>168</sup>.

In Minervino erano presenti due comunità francescane maschili – Minori Osservanti e Cappuccini – entrambe menzionate nella relazione del 1596 del vescovo Mongioi<sup>169</sup>, da cui si apprende altresì che in quell'anno il convento dei Cappuccini era ancora in costruzione<sup>170</sup>.

---

<sup>159</sup> *Lettera di Micheli a Mattei*, f. 281 r; si veda anche *Rel.* 1593, f. 289.

<sup>160</sup> *Rel.* 1596, f. 311 r.

<sup>161</sup> Nella relazione si riferiva che fu fondato un monastero femminile, ma la costruzione dell'edificio non era stata condotta a termine, né poteva essere abitato dalle monache a causa della mancanza di redditi (*Rel.* 1609, f. 29 r).

<sup>162</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r.

<sup>163</sup> *Rel.* 1619, f. 88 v.

<sup>164</sup> *Rel.* 1627, f. 38 v.

<sup>165</sup> *Rel.* 1639, f. 1129 v.

<sup>166</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.

<sup>167</sup> *Rel.* 1683, f. 583 r. La relazione del 1693 si limita a riferire l'esistenza del monastero (*Rel.* 1693, f.n.n.).

<sup>168</sup> *Rel.* 1688, f. 579 v; *Rel.* 1697, f.n.n.

<sup>169</sup> *Rel.* 1596, f. 311 r. La relazione del 1589 non fa riferimento a conventi, tuttavia riferisce della chiesa di San Francesco «dell'ordine di San Francesco delli zoccoli» (*Rel.* 1589, f. 34 r).

<sup>170</sup> *Rel.* 1596, f. 311 r.. Nel 1611 il convento non era stato ancora terminato (*Rel.* 1611, f. 95 r).

La relazione di Caporali del 1609 conferma l'esistenza delle due comunità<sup>171</sup>; inoltre, in quella del 1611, egli aggiunse che i Minori Osservanti dimoravano in città, nel convento intitolato a San Francesco d'Assisi<sup>172</sup>, così come riferivano in seguito le relazioni del 1639 (Pranzoni) e del 1697 (Vignola)<sup>173</sup>. I Cappuccini risiedevano, invece, fuori città<sup>174</sup> nel convento intitolato a San Bartolomeo<sup>175</sup>, ai piedi del monte<sup>176</sup>. Nel 1639 il convento di San Francesco contava otto frati, mentre quello dei Cappuccini generalmente non ne ospitava più di dieci<sup>177</sup>. Dalla relazione del 1680 si apprende che in entrambi i conventi dimoravano dodici frati<sup>178</sup>, diventati dieci nel 1683<sup>179</sup>.

### L'ospedale

La relazione del 1589 del vescovo Micheli informa dell'esistenza di un ospedale<sup>180</sup>. Si trattava di uno xenodochio sorto in prossimità della porta urbana adiacente alla chiesa di Sant'Antonio di Vienne<sup>181</sup> e posto sotto il titolo «di Sant'Antonio», così come riferiva la relazione del 1706 di Chenevix<sup>182</sup>. Oggi dell'ospedale non c'è nessuna traccia, si conserva soltanto un labile ricordo della sua ubicazione. Ciò che sembra certo è che la chiesa

<sup>171</sup> *Rel.* 1609, f. 79 r.

<sup>172</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r.

<sup>173</sup> *Rel.* 1639, f. 1129 r; *Rel.* 1697, f.n.n. Le due comunità religiose sono menzionate anche in *Rel.* 1693, f.n.n.

<sup>174</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r; *Rel.* 1619, f. 88 r; *Rel.* 1639, f. 1129 v.

<sup>175</sup> *Rel.* 1697, f.n.n.

<sup>176</sup> *Rel.* 1639, f. 1129 v. Si veda D'Aloja, *Minervino*, p. 122.

<sup>177</sup> *Rel.* 1639, f. 1129.

<sup>178</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.

<sup>179</sup> *Rel.* 1683, f. 583 r.

<sup>180</sup> *Rel.* 1589, f. 34 r. Ulteriori riferimenti all'ospedale sono presenti nelle relazioni del 1591 (?) (f. 78 r); 1609 (f. 79 v); 1619 (f. 90 r); 1622 (f. 219 r); 1625 (f. 224 v); 1627 (f. 40 v); 1680 (f.n.n.); 1683 (f. 583 v); 1693 (f.n.n.), 1697 (f.n.n.); 1706 (f.n.n.). Si vedano: Renna, *Minervino nella prima metà del XVIII secolo*, p. 32; e Di Palo, "La vera mira al sollievo de poveri", p. 204.

<sup>181</sup> Si tratta di un santo sotto il cui patronato furono posti molti ospedali (del Rosso, *Il Monte di Pietà*, p. 43, nota 43). È significativa, in tal senso, la presenza di un affresco che lo ritrae all'interno della sala-cappella superiore della basilica del Santo Sepolcro a Barletta, struttura che in epoca medievale era sede di un ospedale (A. Ambrosi, *Architettura dei Crociati in Puglia. Il Santo Sepolcro di Barletta*, Bari 1976, p. 135). Va rilevata, altresì, l'esistenza dell'ordine ospedaliero medievale dei Canonici Regolari di Sant'Antonio di Vienne (D. Le Blévec, *Saint-Antoine, ordre des Hospitaliers de*, in N. Bériou - P. Josserand [edd.], *Prier et Combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge*, Paris 2009, p. 814).

<sup>182</sup> *Rel.* 1706, f.n.n. Nel 1594 a San Severo vi erano un ospedale intitolato a Sant'Antonio e un altro a Sant'Onofrio (Spedicato, *Episcopato e processi*, p. 113).

di Sant'Antonio (abate) fosse all'interno dell'antico nucleo urbano, posta a sinistra della porta «detta di Sant'Antuono»<sup>183</sup>. Realizzata in stile gotico e attigua all'antico sedile del popolo, «un piccolo spiazzo detto Tocco» situato «a pochi passi di distanza», essa fu l'unica porta d'ingresso della città fino al 1745<sup>184</sup>. Di proprietà dell'Università, l'ospedale versava in condizioni estremamente critiche<sup>185</sup>, una situazione rimasta in seguito immutata<sup>186</sup>. La sua gestione fu affidata alla congregazione di Santa Maria delle Grazie<sup>187</sup>. Restaurato durante l'episcopato di Carissimi<sup>188</sup>, esso non veniva menzionato nelle relazioni da Pranzoni, mentre Vignola nel 1697 affermava che era quasi diruto e senza entrate<sup>189</sup>. Tuttavia non sfuggì all'abate Giovanni Battista Pacichelli, il quale ne fece cenno nella sua opera *Il Regno di Napoli*<sup>190</sup>. Ancora nel 1715 l'ospedale era definito «diruto» da Chenevix<sup>191</sup>.

Il vescovo biscegliese Antonio Pacecco<sup>192</sup>, in qualità di visitatore apostolico, lo visitò il 14 novembre 1728 e, constatato lo stato deplorabile in cui

<sup>183</sup> D'Aloja, *Minervino*, p. 119-120; Biblioteca Comunale Minervino, Manoscritto di V. Carbone, *Notizie storiche sulla città di Minervino in Provincia di Bari*, 1836, p. [64]. Per il manoscritto di Carbone si veda de Palma, *Una nuova storia*, p. 216.

<sup>184</sup> Carbone, *Notizie storiche*, p. [65-66, 72]. L'attuale strada via Tocco prende il nome dall'antico «spiazzo» Tocco: «sedile, luogo cioè dove si congregava il popolo per deliberare sugli pubblici affari» (*ibidem*, p. [72]).

<sup>185</sup> In merito all'ospedale nella relazione si legge: «molto povero, et senza haver cosa propria» (*Rel.* 1589, f. 34 r). Anche a San Severo l'ospedale Sant'Antonio s'imbatté nella carenza di risorse economiche. Nella relazione del 1594 si affermava che «per essere hospitale nuovo è molto povero et ha bisogno di elemosine et di aiuto» (Spedicato, *Episcopato e processi*, p. 113).

<sup>186</sup> Nella relazione del 1609 si affermava che in città era presente un ospedale per i poveri privo di redditi (*Rel.* 1609, f. 79 v).

<sup>187</sup> *Rel.* 1627, f. 40 v.

<sup>188</sup> *Ibidem*. Va notato che, nelle relazioni presentate nel 1619 e nel 1622, il vescovo Carissimi affermava che l'ospedale era stato eretto ad opera sua, ma le relazioni precedenti attestano un'esistenza anteriore dell'ospedale rispetto al suo episcopato. Probabilmente si era trattato di un rifacimento *ex novo* (*Rel.* 1619, f. 90 r; *Rel.* 1622, f. 219 r).

<sup>189</sup> *Rel.* 1697, f.n.n.

<sup>190</sup> Pacichelli, *Il Regno di Napoli*, p. 219; si veda Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 37-38.

<sup>191</sup> ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, *Rel.* 1715, f.n.n.

<sup>192</sup> Antonio Pacecco nacque a Frosolone, in Molise, il 10 marzo 1669. La sua vocazione sacerdotale maturò nell'Ordine Franciscano dei Minori Osservanti e, per alcuni anni, svolse il suo ministero come missionario in Cina (1699-1707). Rientrato in Italia, ricoprì in Puglia l'incarico di Ministro della Provincia di San Michele Arcangelo (1710). Successivamente fu nominato da Benedetto XIII vescovo di Bisceglie (11 settembre 1724) e designato visitatore apostolico della Chiesa di Terlizzi (1725) e della Chiesa di Minervino (1728-1730). Morì a Bisceglie il 23 marzo 1739 (HC, V, p. 415; *Cronotassi*, p. 115; A. D'Ambrosio, *Mons. Antonio Pacecco: missionario in Cina e visitatore apostolico della Chiesa terlizzeze*, «Luce e Vita Documentazione» (1984) 2, p. 210-235; Spedicato, *Tridentino tradito*, p. 86; Renna, *Minervino*

versava, sollecitò maggiori attenzioni<sup>193</sup>. Dalla visita apostolica emerge che esso si trovava all'interno della città di Minervino, in prossimità della porta di Sant'Antonio, fu fondato dall'Università della città con pubbliche offerte ed era governato dalla confraternita della Concezione della Beata Vergine Maria. La struttura comprendeva quattro stanze in cui erano presenti suppellettili di poco valore e, in seguito alla visita, Pacecco stabilì che una stanza fosse destinata alle donne, una ai preti e l'altra agli uomini. Richiese, inoltre, che all'ingresso di ciascuna delle stanze fosse apposta un'iscrizione atta ad indicare i fruitori, e che in esse ci fossero almeno un letto e le suppellettili necessarie<sup>194</sup>.

### *Il Capitolo della Cattedrale*

La Chiesa di Minervino si configurava come una Chiesa *receptitia*<sup>195</sup> alla stregua delle altre Chiese meridionali<sup>196</sup> e da alcune relazioni risulta essere

---

*nella prima metà del XVIII secolo*, p. 28; Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 43, 44, 80). Secondo Spedicato, Pacecco fu inviato a Minervino come visitatore apostolico nel 1729 (*Tridentino tradito*, p. 124, 127).

<sup>193</sup> Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 298.

<sup>194</sup> Archivio Diocesano Andria, Fondo Diocesi, A, busta I, fasc. I, *Acta Visitationis Apostolicae Civitatis, ac Diocesis Minervinum peractae ab Ill.mo ac re.mo D.no D. Fra Antonio Pacecco E.po Vigilien, de ordine SS.mi D.ni N.ri Benedicti P.P. XIII inceptae a die 28 men. Octobris 1728* (d'ora in poi *Visita Pacecco*), [f. 64 v-65r]. Si tratta di due volumi con paginazione non numerata.

<sup>195</sup> *Rel.* 1639, f. 1126 r; *Rel.* 1645, f. 1204 v.

<sup>196</sup> Si rammenta che la vicina arcipretura *nullius* di Cerignola era impostata sul modello della chiesa ricettizia. Si trattava precisamente di una «Collegiata Nullius civica, recettizia, innumerala sotto il titolo di S. Pietro Apostolo» (A.G. Dibisceglia, *Cerignola - Ascoli Satriano*, in Palese - de Palma [edd.] *Storia delle Chiese di Puglia*, p. 151; Id., *Cerignola - Ascoli Satriano*, in Mezzadri - Tagliaferri - Guerriero [edd.], *Le Diocesi d'Italia*, II, p. 330-334; Id., *Frammenti di Storia della Chiesa*, p. 23-26). In merito alla chiesa ricettizia si vedano: De Rosa, *Chiesa e religione*, in particolare p. 21-46; Id., *Per una storia della parrocchia nel Mezzogiorno*, in G. D'Andrea - G. De Rosa - A. De Spirito - F. Malgeri (edd.), *La parrocchia nel Mezzogiorno dal Medioevo all'età moderna*. Atti del I° Incontro Seminariale di Maratea (17-18 maggio 1977), Napoli-Roma-Andria 1980, p. 11-37; Id., *Vescovi popolo*, p. X, 36-38, 163, 261, 412; E. Robertazzi, *Attività religiosa ed economica del clero ricettizio nel '700*, in G. D'Andrea - C. De Rosa - A. De Spirito - F. Malgeri (edd.), *La parrocchia nel Mezzogiorno*, p. 95-119; V. De Vitiis, *Chiese ricettizie e organizzazione ecclesiastica nel Regno delle Due Sicilie dal Concordato del 1818 all'Unità*, in G. Galasso - C. Russo (edd.), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, II, Napoli 1982, p. 349-473; A. Lerra, *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Dalla "ricettizia" del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata*, Venosa 1996; Id., *La chiesa ricettizia*, in G. De Rosa - A. Cestaro (edd.), *Storia della Basilicata*, vol. 3, A. Cestaro (ed.), *L'età moderna*, Roma-Bari 2000, p. 222-250; Id., *Le chiese ricettizie*, in M.L. Cicalese - A. Musi, *L'Italia delle cento città. Dalla dominazione spagnola all'unità nazionale*, Milano 2005, p. 225-229; M. Campanelli, *Centralismo romano e "policentrismo" periferico: chiesa e religiosità nella Diocesi di Sant'Alfonso Maria de Liguori (secoli XVI-XVIII)*, Milano 2003, p. 24, nota 37; p. 112, nota 126.

numerata<sup>197</sup>. Questa connotazione viene esplicitata per la prima volta nella relazione del 1639, in cui si riferiscono altre informazioni riguardanti il Capitolo della Cattedrale. Dalla relazione si evince l'aumento, rispetto al passato, dei membri che ne facevano parte; in quell'anno, infatti, si contavano quattro dignità e dodici canonici, i quali svolgevano il loro servizio insieme a più di altri venti sacerdoti, chiamati «cappellani»<sup>198</sup>. Per i capitolarari non erano previste prebende, perciò la remunerazione consisteva nelle distribuzioni quotidiane, e soltanto l'arcidiacono riceveva due parti. A causa dell'esiguità delle risorse e al fine di incrementare la consistenza delle distribuzioni, il Vescovo aveva decretato di contenere a sedici il numero dei partecipanti, comprese le dignità, salvo una diversa disposizione della Congregazione. Ciò sarebbe avvenuto attraverso il blocco delle promozioni agli ordini sacri, *in servitio dioecesis* o *ad titulum patrimonii sui*<sup>199</sup>.

Continuando a scorrere le relazioni si riceve un riscontro positivo circa l'attuazione delle intenzioni del Vescovo. La conferma giunge, infatti, dalla relazione del 1645, in cui si richiamava lo *status* di chiesa ricettizia numerata, ricordando che il Capitolo era composto da dodici canonici e quattro dignità e che non era avvenuta la promozione dei chierici agli ordini sacri<sup>200</sup>. Il documento testimonia il tener fede nel tempo al proposito formulato dal Vescovo alcuni anni prima. Nel 1667 si ebbe un'ulteriore riduzione del numero dei canonici, considerato che, all'epoca, dei 43 ecclesiastici, 4 erano le dignità e 10 i canonici, e ad altri 26 sacerdoti si aggiungevano un diacono e due suddiaconi<sup>201</sup>.

Dunque, le relazioni permettono di cogliere i mutamenti verificatisi nella composizione del Capitolo nel corso degli anni. La relazione del 1589 asseriva: «Sono in detta chiesa quattro dignità, ciò e (*sic*) Arcidiacono, Arciprete, Cantore, et Primicerio et altri quattro canonici», nonché 25 sacerdoti, i quali «serveno detta chiesa per hebdomada»<sup>202</sup>. Nella relazione del 1591 (?)

---

<sup>197</sup> La Chiesa di Minervino presentava le caratteristiche della chiesa ricettizia numerata, cioè costituita esclusivamente da un clero – a numero chiuso – nativo del luogo, a cui erano riservati l'ottenimento e il godimento dei benefici ecclesiastici. Questa tipologia di Chiesa era ancorata alla gestione della massa comune, vale a dire alle rendite derivanti dal patrimonio della Chiesa locale. Secondo Di Palo, la Chiesa di Minervino era una «ricettizia innumerata» (*Vescovi popolo clero*, p. 258).

<sup>198</sup> *Rel.* 1639, f. 1126 r.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

<sup>200</sup> *Rel.* 1645, f. 1204 v.

<sup>201</sup> D'Aloja, *Minervino*, p. 110.

<sup>202</sup> *Rel.* 1589, f. 34 r. Micheli nel 1593 riferiva che, oltre alle quattro dignità, il Capitolo contava tre canonici e affermava che «tutti questi insieme non hanno cinque docati d'intrata» (*Lettera*

si legge che il Capitolo aveva quattro dignità e tre canonici. L'esiguo numero di questi ultimi aveva condotto il Vescovo a istituire, durante la visita pastorale, altri sette canonicati senza rendite; due canonicati risultavano vacanti<sup>203</sup>. Nel 1593 e nel 1596 il Capitolo contava quattro dignità e tre canonici, le cui rendite non superavano i cinque ducati<sup>204</sup>.

La relazione del 1609 continuava ad attestare la presenza delle quattro dignità, aggiungendo che a causa della povertà mancavano il canonico teologo e il penitenziere. Si precisava, così come nelle relazioni del 1591 (?), del 1593 e del 1596<sup>205</sup>, che all'arciprete competeva la cura d'anime di tutta la città, non senza l'aiuto di altri sacerdoti regolari e secolari approvati dal Vescovo. Questo ministero era stato svolto dall'arciprete con diligenza, ma l'età avanzata e qualche acciaccio incominciavano a rendere difficoltoso il suo adempimento, sicché il Vescovo, in occasione della visita, gli affiancò un coadiutore. Nella medesima occasione egli eresse sette nuovi canonicati, assegnando a ciascuno una prebenda di circa dieci ducati, una decisione assunta perché gli unici tre canonicati presenti in cattedrale risultavano insufficienti per il servizio delle messe solenni e degli altri uffici pontificali<sup>206</sup>.

La relazione del 1611 confermava la presenza di quattro dignità, conformemente a quella del 1609: l'arcidiacono, prima dignità dopo il Vescovo, senza cura d'anime; l'arciprete, al quale spettava la cura delle anime; il cantore e il primicerio. Si rilevava la cadenza settimanale del coro e si precisava che altri dieci canonici non ricevevano prebenda se non cinque giulli per ciascuno. Il documento rendeva noto, altresì, che i preti non capitolari e i singoli canonici percepivano dalla massa comune i proventi derivanti dal

---

*di Micheli* 16.9.1593, f. 281 r). Per un raffronto, si consideri che il Capitolo della Chiesa di San Severo, secondo la relazione *ad limina* del 1590, aveva tre dignità e dodici canonicati, ai quali si aggiungevano quattro beneficiati *de iure patronatus laicorum*. La prebenda corrisposta ai canonici ammontava annualmente a circa cinquanta ducati, le dignità percepivano la maggiorazione di un terzo e ai beneficiati spettava soltanto la metà. Dalla relazione del 1593 si apprende, però, della difficoltà dei canonici a poter vivere adeguatamente, tant'è che a causa dell'esiguità delle entrate non si ebbe negli anni successivi la nomina di una quarta dignità, né l'aumento dei canonici, sicché la composizione del Capitolo nel secolo XVII restò invariata e così anche successivamente (Spedicato, *Episcopato e processi*, p. 107-108). Le relazioni *ad limina* dei vescovi di Bitonto riferiscono, invece, che nel 1592 il Capitolo era formato da sei dignità e ventiquattro canonici; nel 1594 cinque dignità e venticinque canonici; sei dignità e ventiquattro canonici nel 1598; sei dignità e trenta canonici nel 1612 e così per tutto il Seicento. Nel 1594 le entrate annue del Capitolo ammontavano a 6.000 ducati (*ibidem*, p. 82-83).

<sup>203</sup> *Rel.* 1591 (?), f. 77.

<sup>204</sup> *Rel.* 1593, f. 289 r; *Rel.* 1596, f. 311 r.

<sup>205</sup> *Rel.* 1591 (?), f. 77 r; *Rel.* 1593, f. 289 r; *Rel.* 1596, f. 311 r.

<sup>206</sup> *Rel.* 1609, f. 79 r.

censo e dalla coltivazione del frumento e dell'orzo. Si giungeva a corrispondere loro una somma giornaliera di quindici o, nell'ipotesi migliore, di venti scudi, in ogni caso comunque insufficiente per il fabbisogno personale, a tal punto da indurre i destinatari ad integrare i propri introiti dedicandosi ai lavori agricoli<sup>207</sup>.

Nel 1619 il numero delle dignità capitolari rimaneva invariato. I canonici erano dodici. Di fatto, però, si contavano soltanto cinque canonici, gli unici provvisti di prebenda. L'estrema povertà della Chiesa, infatti, non consentiva la provvisione di benefici ad altri canonici, ragion per cui quei canonici risultavano ancora vacanti presso la Curia Romana. La relazione poneva in evidenza che l'esiguità dei canonici e la povertà dei chierici impedivano nuove nomine capitolari, sicché in futuro il Vescovo sarebbe rimasto senza canonici e non avrebbero potuto aver luogo le funzioni pontificali solenni. Si attendevano, quindi, le disposizioni date al Vescovo dai cardinali della Congregazione<sup>208</sup>.

La situazione descritta nel 1622 non era molto diversa, visto che si affermava che, oltre alle quattro dignità, si contavano otto canonici, precisando che i canonici restavano vacanti a causa dell'assenza di prebende proprie. Nel documento si faceva notare che, data l'inconsistenza del beneficio, i preti non concorrevano presso la Sede Apostolica per ottenere l'ufficio canonico<sup>209</sup>. Il numero dei canonici aumentò negli anni successivi, come già rilevato dalla relazione del 1639, e restò invariato nel 1645<sup>210</sup>.

Nel 1680 Vignola attestava un incremento dei capitolari. Confermata la presenza di quattro dignità, egli affermava che, oltre a queste, si contavano sedici canonici, ai quali si affiancavano sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici. Fra questi ultimi alcuni avevano ricevuto gli ordini minori, altri soltanto la tonsura<sup>211</sup>.

Dalla relazione del 1683 si apprende della diminuzione dei canonici, passati da sedici a quattordici. A questi andavano ad aggiungersi otto sacerdoti aggregati, un diacono, un suddiacono, sei chierici che avevano ricevuto gli ordini minori e diciotto chierici di prima tonsura. Si annotava, infine, la presenza di quattro confessori<sup>212</sup>.

---

<sup>207</sup> *Rel.* 1611, f. 94 r.

<sup>208</sup> *Rel.* 1619, f. 88 r.

<sup>209</sup> *Rel.* 1622, f. 217 v.

<sup>210</sup> Per quanto concerne il Capitolo, la relazione del novembre 1648 rinvia alla precedente del 1645. Lo stesso accade per quelle del dicembre 1648, del 1651 e del 1658.

<sup>211</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.

<sup>212</sup> *Rel.* 1683, f. 583.

Nel 1688 i canonici erano sedici, così anche nel 1697. Essi, però, non percepivano nessuna prebenda e vivevano assolvendo gli obblighi dei legati, secondo quanto sarebbe stato possibile dopo la pestilenza del 1656<sup>213</sup>. La situazione probabilmente migliorò agli inizi del nuovo secolo, considerando che la relazione del 1706 riferiva che i capitolari a quell'epoca percepivano venti ducati dalle distribuzioni quotidiane<sup>214</sup>.

All'arciprete della cattedrale competeva, altresì, aver cura dei registri dei battesimi, delle cresime e dei matrimoni, così come risulta dalla relazione del 1619 di Carissimi<sup>215</sup>. In seguito si aggiunse il registro dei defunti, deceduti con o senza testamento<sup>216</sup>. Nella relazione del 1639 si legge che la custodia dei libri dei battezzati, dei matrimoni e dei morti era demandata ad uno dei sacerdoti capitolari<sup>217</sup>.

Va rilevato che l'interesse suscitato dalle relazioni *ad limina*, quali fonti da cui attingere per la conoscenza della storia delle Chiese particolari, non scaturisce soltanto dalla possibilità di acquisire informazioni riguardanti gli aspetti meramente connessi alla struttura e all'organizzazione della singola Chiesa oppure a talune sue peculiarità, ma è da ricondursi anche all'apporto offerto ai fini della conoscenza dello spirito religioso che contraddistingueva ogni Chiesa.

Pur senza dimenticare la posizione subordinata dell'estensore delle relazioni rispetto al loro destinatario, non può essere tralasciato quanto riportato nella relazione del 1611. In essa il vescovo Caporali affermava che, prima di stabilire la sua residenza in diocesi, l'ufficio divino non veniva celebrato se non nei giorni festivi e senza devozione, suscitando dunque scandalo nel popolo. Aggiungeva che non si proclamavano le sacre letture, mentre le

---

<sup>213</sup> *Rel.* 1688, f. 579 r; *Rel.* 1697, f.n.n. In merito al Capitolo, Pacichelli riferiva che era formato da quattro dignità e dieci canonici, oltre ad «altri di vario grado nel Clero» (Pacichelli, *Il Regno di Napoli*, p. 219).

<sup>214</sup> *Rel.* 1706, f.n.n.

<sup>215</sup> *Rel.* 1619, f. 90 r. Si noti che, fra le disposizioni del Concilio di Trento, era compreso l'obbligo di compilare i registri dei battesimi e dei matrimoni (A. Turchini, *Archivi della Chiesa e archivistica*, Brescia 2011, p. 124-125, 127-132). Per Minervino questi registri risultano compilati dall'episcopato di Mongioi (*Rel.* 1596, f. 311 v) e forse pure di Micheli (*Rel.* 1591 [?], f. 78 r). Anche Caporali riferiva della loro compilazione (*Rel.* 1609, f. 79 v).

<sup>216</sup> *Rel.* 1622, f. 219 r. L'obbligo di tenere il registro dei defunti fu introdotto nel 1614 dal *Rituale romanum* (Turchini, *Archivi della Chiesa*, p. 132, 135). Si vedano anche *Rel.* 1625, f. 224 v; *Rel.* 1627, f. 40 r; *Rel.* 1631, f. 271 r.

<sup>217</sup> *Rel.* 1639, f. 1126 v.

prediche si tenevano soltanto durante la quaresima<sup>218</sup>. Il popolo non osservava le feste, raramente ascoltava la messa e il concubinato era dilagante<sup>219</sup>. Tutt'altro che trascurabile risultava, anche, l'atteggiamento dei ragazzi quattordicenni, i quali non si confessavano e non si comunicavano<sup>220</sup>.

Durante l'esercizio del suo ministero episcopale, invece, incominciato cinque anni prima della stesura della relazione, il Vescovo sosteneva che si era verificata un'inversione di tendenza della quale dava contezza. Egli riferiva che gli uffici divini erano celebrati quotidianamente con l'accompagnamento della musica. Il popolo viveva con grande timore di Dio, frequentava le chiese, ascoltava le prediche, si confessava tre o anche quattro volte l'anno e alcuni fedeli si accostavano ai sacramenti della confessione e dell'eucaristia pure durante la settimana. Si confessavano anche i fanciulli dell'età di sette anni. Inoltre, si osservavano i giorni festivi e il concubinato era stato ridimensionato, infatti molti concubini avevano dimesso le proprie concubine<sup>221</sup>.

Nelle relazioni degli anni successivi mancano riscontri concernenti gli aspetti della vita di fede, a cui si è accennato in precedenza – talvolta si menziona soltanto l'osservanza delle feste<sup>222</sup> – pertanto, attraverso queste fonti non è possibile verificare se gli impulsi impressi dall'attività pastorale abbiano ottenuto effetto. La prima relazione utile, quantunque circoscritta alla recita dell'ufficio divino, è posteriore di poco meno un trentennio (1639), un arco di tempo che, qualora supportato da una serie di relazioni, integrate da ulteriore documentazione, si sarebbe rivelato importante per poter tracciare un profilo adeguato concernente questo aspetto della vita della Chiesa diocesana.

---

<sup>218</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r. Durante l'episcopato di Caporali, invece, le prediche si tenevano in quaresima e in avvento. A volte erano effettuate da lui, a volte dai teologi (*ibidem*, f. 94 r).

<sup>219</sup> *Ibidem*, f. 95 r. Appare significativo in proposito quanto riferito dal vescovo di Bitonto, Parisio Flaminio (1593-1603; HC, IV, p. 116; *Cronotassi*, p. 126). Egli, nella relazione *ad limina* del 1594, rilevava la presenza di cinquecento persone conviventi, molte delle quali vivevano come concubini da 38 o 40 anni (Spedicato, *Episcopato e processi*, p. 89). Il concubinato interessò anche i lavori del concilio provinciale convocato nel 1589 da Scipione della Tolfa, arcivescovo di Trani (Id., *Vescovi e riforma cattolica nelle diocesi di Trani e Bisceglie*, in *Vescovi, disciplinamento*, p. 138-139; G. di Molfetta, *I concili provinciali di Trani e Salpi dal 1565 al 1589*, *ibidem*, p. 63; di Biase, *Vescovi, clero*, p. 68).

<sup>220</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r. A distanza di oltre un secolo, il visitatore Pacecco constatava ancora l'assenza di istruzione religiosa nei fanciulli (Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 274).

<sup>221</sup> *Rel.* 1611, f. 95 r.

<sup>222</sup> *Rel.* 1619, f. 89 v; *Rel.* 1622, f. 218 v; *Rel.* 1625, f. 224 v; *Rel.* 1627, f. 39 v; *Rel.* 1631, f. 271 v.

È la relazione del 1639, infatti, che fornisce – dopo quella del 1611 – informazioni riguardanti la recita dell’ufficio e l’operato del Capitolo. Circa quattro anni dopo il suo insediamento, il vescovo Pranzoni riferiva che prima del suo ingresso la recita dell’ufficio divino difettava. Per sette mesi egli presenziò quotidianamente al coro, oltre alle consuete assistenze pontificali, al fine di consentire che l’ufficiatura si svolgesse dignitosamente e con grande edificazione del popolo, riuscendo – così scriveva – nel suo intento. Il canto e i riti sacri erano stati restaurati insieme agli uffici divini secondo il *Coeremoniale* e quotidianamente si cantava la messa conventuale<sup>223</sup>.

Il confronto fra quanto riferito da Caporali e Pranzoni lascia emergere due realtà scarsamente conciliabili. Gli anni intercorsi fra i due episcopati avrebbero potuto vanificare l’azione pastorale di Caporali, tuttavia è probabile che entrambi i vescovi abbiano voluto trasmettere un bilancio positivo del loro operato. Sicché, essi contrapponevano un “prima” e un “dopo” rispetto al proprio ministero episcopale, con l’inevitabile effetto di presentare relazioni segnate da una certa autoreferenzialità. È in quest’ultimo aspetto, intrinseco alla peculiarità della fonte, che si pensa di poterne ravvisare il suo limite; un fattore tutt’altro che trascurabile allorquando se ne intraprende lo studio nell’intento di utilizzare i dati in sede storica.

L’esame delle relazioni induce, dunque, a porre attenzione sul ruolo assunto dal Capitolo cattedrale nelle dinamiche della Chiesa di Minervino. Negli anni successivi, esso continuò ad essere, insieme alla cattedrale, il cardine della vita religiosa, così come documenta anche la visita apostolica di Pacecco. Va, tuttavia, rilevato che i rapporti tra il Capitolo e il Vescovo non furono sempre facili. Impegnato nella difesa dei propri privilegi e delle sue rendite, non di rado esso si contrappose ai presuli<sup>224</sup>.

Fra i capitolari di quell’epoca merita una speciale menzione l’arcidiacono Vincenzo Gasparrini (1640-1716), discendente da una nobile famiglia di Spinazzola. Egli lasciò molte rendite al Capitolo e consegnò alla storia il suo “librone”, un documento rilevante per la conoscenza della realtà di Minervino sotto il profilo economico<sup>225</sup>.

---

<sup>223</sup> *Rel.* 1639, f. 1125 v.

<sup>224</sup> Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 245.

<sup>225</sup> Conseguì la laurea in *Utroque Jure* e si distinse per essere particolarmente colto. Probabilmente si occupò del governo della diocesi minervinese successivamente all’episcopato di Vignola e fino alla nomina di Chenevix. In merito al “librone”, conservato nell’archivio della Cattedrale di Minervino, Renna ritiene che esso sia «una delle fonti più interessanti per la vita economica del paese, insieme ai catasti onciari e ai “libri di introito ed esito” del Capitolo» (Renna, *Minervino nella prima metà del XVIII secolo*, p. 27).

## La cura animarum

Le relazioni aiutano altresì a conoscere le attenzioni rivolte dai presuli insieme al clero nei riguardi della vita religiosa dei fedeli. Nella relazione del 1609, ad esempio, si riferiva che ogni domenica veniva loro letto il decreto *Tametsi*, emanato dal Concilio di Trento l'11 novembre 1563 al fine di disciplinare l'istituto del matrimonio e di arginare i matrimoni clandestini, all'epoca abbastanza diffusi<sup>226</sup>. L'informazione attinta dalla relazione merita un'adeguata considerazione, tenendo presente che l'effettiva applicazione del decreto era circoscritta ai luoghi in cui ne avveniva la pubblicazione. Nonostante fosse trascorso circa mezzo secolo dalla sua emanazione, si continuava ad avvertire l'esigenza di diffonderne la conoscenza, segno che probabilmente questa non poteva ancora ritenersi un fatto compiuto. Nel farsi carico della sua divulgazione si intravede, dunque, la responsabilità assunta dal Vescovo per favorire la ricezione a livello periferico delle disposizioni conciliari, ritenendo necessario superare una prassi ormai consolidata, appunto quella dei matrimoni clandestini, che non di rado dava adito a questioni moralmente poco chiare.

Riguardo agli ulteriori decreti emanati dal Concilio di Trento, concernenti sia la professione di fede sia il culto divino, e ad altri ancora a cui aveva fatto riferimento il sinodo, si apprende dalla relazione che essi avevano trovato applicazione ed erano rispettati<sup>227</sup>.

La medesima relazione riferiva pure che ogni domenica si spiegava in quale modo dovessero essere osservate le feste e come dovesse essere contratta la cognazione spirituale. Inoltre, durante i tempi liturgici della quaresima e dell'avvento, la predicazione della Parola di Dio era effettuata da predicatori eruditi, e tanto nei giorni di domenica, quanto in occasione di altre festività, il Vescovo leggeva il caso di coscienza. A fronte di questo impegno profuso dal presule, il riposo festivo veniva osservato ed era stato cancellato l'abuso delle superstizioni. La visita era stata occasione per correggere, mediante le costituzioni sinodali, alcuni abusi presenti tanto nel popolo quanto nel clero<sup>228</sup>.

La relazione del 1611 informava che in cattedrale vi erano otto confessori, fra i quali i più idonei leggevano ogni domenica i casi di coscienza e insegnavano nei giorni festivi la dottrina cristiana. Inoltre, durante l'avven-

---

<sup>226</sup> *Rel.* 1609, f. 79 v.

<sup>227</sup> *Ibidem.*

<sup>228</sup> *Ibidem.* Si veda anche *Rel.* 1596, f. 311 v.

to e la quaresima la predicazione era tenuta dal Vescovo oppure da alcuni teologi<sup>229</sup>.

Altre informazioni si evincono dalla relazione del 1619. Da questa si apprende che l'arciprete della cattedrale effettuava la lettura della dottrina cristiana e che, soprattutto nei giorni di festa, si portavano a conoscenza dei fedeli i decreti emanati dal Concilio di Trento. Nel tempo di quaresima, la domenica e in occasione di altre festività si predicava la Parola di Dio. Inoltre, al fine di impartire un'adeguata istruzione cristiana tanto ai chierici, inclusi i membri del Capitolo e il clero, quanto al popolo, fu celebrato un sinodo diocesano<sup>230</sup>. Fin qui gli elementi di novità contenuti nella relazione. Le altre informazioni riferite ricalcano la relazione del 1609, soprattutto a proposito dell'osservanza delle feste e dell'abuso delle superstizioni<sup>231</sup>.

La relazione del 1639 testimoniava, riguardo alla formazione spirituale dei fedeli, un mutamento di un certo rilievo a proposito dell'insegnamento della dottrina cristiana. Questo, infatti, non era più impartito esclusivamente in cattedrale, ma altre chiese erano diventate centri propulsori dell'istruzione religiosa. Sicché, per ordine del Vescovo i capitolari la domenica erano tenuti ad istruire i fedeli tanto in cattedrale quanto in altri luoghi di culto<sup>232</sup>.

Rilevante risulta anche la relazione del 1645 perché testimonia l'impegno del vescovo Pranzoni nel promuovere l'osservanza del precetto festivo, cercando di correggere alcuni abusi. Quello particolarmente radicato nel tessuto socioculturale dell'epoca, e che insidiava in special modo l'osservanza del precetto festivo, concerneva la prassi sempre più consolidata di recarsi al lavoro anche nei giorni di precetto, una consuetudine giustificata dalla necessità, alquanto pretestuosa, di lavorare ininterrottamente a causa della condizione di estrema povertà<sup>233</sup>.

La relazione riferiva che, per volere del Vescovo, era stato ridotto il numero dei giorni festivi, durante i quali l'esercizio lavorativo restava limitato, ma i capi dell'Università palesavano il loro disappunto e agivano contrariamente alle disposizioni episcopali, suscitando scompiglio e confusione. Nondimeno i sindaci dell'Università erano tutt'altro che restii a chiedere la dispensa dai lavori servili nei giorni festivi durante il tempo della mietitu-

---

<sup>229</sup> *Rel.* 1611, f. 94 r.

<sup>230</sup> *Rel.* 1619, f. 89.

<sup>231</sup> *Ibidem*, f. 89 v. La visita pastorale era stata un'occasione per correggere gli abusi diffusi nella condotta dei fedeli e fra i membri del Capitolo.

<sup>232</sup> *Rel.* 1639, f. 1126 v.

<sup>233</sup> *Rel.* 1645, f. 1206 r.

ra, della vendemmia e della semina, e qualunque fosse stato il periodo in cui adempiere a siffatte incombenze adducevano quali motivazioni cogenti l'urgenza e la necessità. La mancata astensione dal lavoro nei giorni festivi trascinava dietro di sé, come conseguenza inevitabile, l'assenza dei fedeli alla messa festiva, dando luogo ad un assenteismo di massa che il Vescovo riteneva ingiustificato e comunque superabile dato che, trascorrendo la notte in città, tutti i cittadini, compresi gli agricoltori, avrebbero potuto assistere alla messa mattutina<sup>234</sup>.

Un altro abuso che Pranzoni tentò di eliminare, sempre al fine di sensibilizzare i fedeli all'osservanza del precetto festivo, riguardava le ragazze nubili le quali, nobili e non, secondo un costume invalso all'epoca, nei giorni di festa non avrebbero dovuto essere condotte in chiesa. Al contrario, in quei giorni era loro consentito svolgere i lavori nei campi o recarsi ai balli. Il tentativo di estendere l'osservanza del precetto festivo anche alle ragazze non sortì però – a dire del Vescovo – gli effetti auspicati<sup>235</sup>.

Le cure e le attenzioni nei riguardi dei fedeli non mancarono neppure nei momenti di difficoltà come, ad esempio, durante la pestilenza abbattutasi su Minervino nel 1656. Nella relazione del 1658, dunque due anni più tardi, si affermava che in seguito a quella calamità era sopravvissuto un terzo della popolazione, dei sacerdoti e del clero e, nonostante la gravità della situazione, i sacerdoti si erano distinti durante l'epidemia per l'amministrazione dei sacramenti<sup>236</sup>. I documenti esaminati lasciano trasparire una dedizione avuta per la crescita spirituale dei fedeli che sembrerebbe non essersi mai sopita nel tempo. Ciò è quanto affiora dalla relazione del 1683, la quale conferma la prassi di dar luogo all'insegnamento della dottrina, alla predicazione e alla trattazione del caso di coscienza nei giorni festivi<sup>237</sup>.

---

<sup>234</sup> *Ibidem*, f. 1206.

<sup>235</sup> *Ibidem*, f. 1205 v-1206 r. Si tenga conto che un'eco dell'inosservanza del precetto festivo nelle diocesi pugliesi giunge anche dalle lettere pastorali pubblicate in epoca contemporanea. In proposito mi permetto di rinviare al mio *Linee di magistero nelle lettere pastorali di mons. Pasquale Gioia vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi (1921-1935)*, «Luce e Vita Documentazione» (1994) 1, p. 217-245, in particolare p. 235-245.

<sup>236</sup> *Rel.* 1658, f.n.n.

<sup>237</sup> *Rel.* 1683, f. 583 v.

## Conclusioni

L'esame delle relazioni *ad limina* ha consentito di conoscere alcuni aspetti della Chiesa di Minervino celati nelle pieghe del tempo. Se per un verso è stato possibile recuperare frammenti di storia diocesana utili ad acquisire contezza delle vicende di questa Chiesa e del suo sviluppo nei secoli, per un altro si è rafforzata l'esigenza di intraprendere nuovi ambiti di indagine che impongono pazienti ricerche e adeguato studio.

Riguardo ai vescovi, ad esempio, le relazioni offrono elementi inediti, ma per delineare compiutamente il loro ministero pastorale è necessaria la compulsazione di ulteriori fonti. Se si considera come ambito di indagine l'obbligo della residenza imposto dal Concilio di Trento<sup>238</sup>, dalla serie delle relazioni consultate emerge che osservarono questa prescrizione i vescovi Micheli (1545-1596)<sup>239</sup>, Caporali (1606-1616)<sup>240</sup>, Carissimi (1617-1632)<sup>241</sup>,

---

<sup>238</sup> Sull'obbligo della residenza si rimanda a Spedicato, *Tridentino tradito*, p. 23-24. Secondo Di Palo, a metà Seicento, nella Chiesa di Minervino non era ancora osservato pienamente l'obbligo della residenza (Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 243).

<sup>239</sup> L'attiva partecipazione del Vescovo alla vita della diocesi è un dato che induce a ritenere che egli abbia osservato l'obbligo della residenza (F. Pinto - A. Vitrani, *Vescovi e Arcivescovi Barlettani. Cenni storici e araldica episcopale*, Barletta 2008, p. 88-89; Zito, *L'episcopio*, p. 132). Inoltre, una relazione del 1591 (?) riferisce che l'episcopio era in rovina tanto da costringere il Vescovo a restaurarlo a proprie spese (*Rel. 1591* [?], f. 77 r).

<sup>240</sup> Dalla relazione del 1609 affiorano elementi che inducono a pensare che il Vescovo abbia assolto l'obbligo della residenza, quali: la visita pastorale, la lettura del caso di coscienza effettuata personalmente la domenica e in altre festività, nonché la riparazione dell'episcopio (*Rel. 1609*, f. 79). Nella relazione successiva si legge che alcune prediche, in occasione dell'avvento e della quaresima, erano tenute dal Vescovo, che questi a sue spese aveva rinnovato soltanto la camera da letto dell'episcopio e che ogni anno si celebrava il sinodo e si effettuava la visita ottemperando alle disposizioni del Concilio di Trento. Inoltre, risulta abbastanza eloquente l'espressione «Ante adventum episcopi» (*Rel. 1611*, f. 94 r, 95). Si veda Zito, *L'episcopio*, p. 132.

<sup>241</sup> Nel 1615 Caporali sottoscrisse da Minervino una procura in cui riferiva di non poter effettuare la visita *ad limina* a causa del suo stato di salute (ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, f. 80 r). Nella relazione del 1619, a proposito dell'episcopio, si legge: «ad presens dictus Reverendissimus in dictis aedibus habitare incepit» (*Rel. 1619*, f. 88 v). Nel 1622 si affermava che il Vescovo, dopo la consacrazione, si era recato in diocesi e osservava la residenza abitando in episcopio (*Rel. 1622*, f. 216 r, 217). Si veda Zito, *L'episcopio*, p. 132-133.

Pranzoni (1635-1663)<sup>242</sup>, Vignola (1663-1700)<sup>243</sup> e Chenevix (1702-1718)<sup>244</sup>. Forse risiedettero in diocesi, ma per breve tempo, anche Mongioi (1596-1605)<sup>245</sup>, de Rossi (1633)<sup>246</sup> e Zambecari (1633-1635), che rinunciò a questa sede dopo circa due anni<sup>247</sup>. Gli ultimi due presuli si avvicendarono anche sulla sede episcopale di Alife, laddove Zambecari precedette de Rossi prima di passare a Minervino, e de Rossi gli successe quando fu trasferito da Minervino<sup>248</sup>. Lo scambio di sede fu determinato dai contrasti sorti tra Zambecari e il duca di Laurenzana Alfonso II Gaetani dell'Aquila d'Aragona, signore di Piedimonte, una controversia inaspritasi a tal punto da sfociare nel tentativo di eliminare il vescovo avvelenandolo<sup>249</sup>.

La maggior parte dei vescovi proveniva dall'Italia meridionale (Micheli, Mongioi, Caporali, Carissimi, de Rossi e Vignola), uno dall'Italia centrale

---

<sup>242</sup> Dalla relazione del 1639 affiorano informazioni che inducono a ritenere che il presule risiedette in diocesi. Svolsse la prima visita pastorale e per sette mesi presenziò quotidianamente al coro (*Rel.* 1639, f. 1125). Rimandi alla residenza sono presenti altresì in *Rel.* 1645, f. 1204 r. Si veda Zito, *L'episcopio*, p. 133-134.

<sup>243</sup> Le relazioni *ad limina* del 1680, del 1683, del 1688 (presentate per procura) e del 1697 furono sottoscritte dal Vescovo nella sua residenza di Minervino. Altre informazioni che inducono a propendere per la residenza del Vescovo in diocesi si attingono dalle relazioni del 1683 e del 1693. Da entrambe si apprende che Vignola celebrò il sinodo e in quella del 1693 si legge che svolse la visita pastorale locale e personale (*Rel.* 1683, f. 583 v; *Rel.* 1693, f.n.n.). Da non trascurare i lavori di restauro dell'episcopio effettuati (*Rel.* 1693, f.n.n.; *Rel.* 1697, f.n.n.; Zito, *L'episcopio*, p. 134).

<sup>244</sup> Nella relazione del 1706 si afferma che l'episcopio era un'abitazione adeguata per il Vescovo e la sua famiglia. Si legge, altresì, che il presule compì la visita pastorale e nel giugno del 1705 celebrò il sinodo (*Rel.* 1706, f.n.n.). Si vedano anche: *Rel.* 1710, f.n.n.; ASV, Congr. Conc., *Relationes ad limina Minervinen.*, 527, *Rel.* 1712, f.n.n.; *Rel.* 1715, f.n.n.; nonché Zito, *L'episcopio*, p. 134-135.

<sup>245</sup> Dalla relazione del 1596 si apprende che il Vescovo aveva effettuato la visita pastorale e aveva celebrato il sinodo. Inoltre aveva compiuto altri atti relativi alla cura delle anime, come ad esempio la disciplina dei matrimoni e l'istruzione dei fanciulli. Queste informazioni potrebbero deporre a favore della residenza del Vescovo in diocesi, nonostante l'episcopio fosse diroccato e quasi inabitabile (*Rel.* 1596, f. 311); Zito, *L'episcopio*, p. 131-132.

<sup>246</sup> Fu Vescovo di Minervino soltanto da gennaio ad aprile del 1633 (HC, IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225).

<sup>247</sup> HC, IV, p. 243; *Cronotassi*, p. 225. Probabilmente rinunciò alla sede episcopale di Minervino a causa di una malattia. Dimessosi nella primavera del 1635, morì a Roma il 29 dicembre dello stesso anno, data che si apprende da un necrologio (Pepe [ed.], *Le relazioni ad limina dei vescovi della Diocesi di Alife*, p. 54, nota 82).

<sup>248</sup> Zambecari fu vescovo di Alife dal 7 aprile 1625 all'11 aprile 1633, de Rossi dall'11 aprile 1633 fino alla sua morte avvenuta nel dicembre 1638 (HC, IV, p. 78).

<sup>249</sup> Pepe (ed.), *Le relazioni ad limina dei vescovi della Diocesi di Alife*, p. 49-54.

(Pranzoni) e due dal settentrione (Zambeccari e Chenevix). Soltanto Zambeccari era di estrazione nobiliare<sup>250</sup>.

Nel solco delle acquisizioni a cui si è pervenuti, s'innesta la necessità di condurre ricerche più approfondite e mirate sui singoli episcopati<sup>251</sup>. Su 9 vescovi, 6 provenivano dal clero secolare (Micheli<sup>252</sup>, Caporali, Carissimi, Pranzoni, Vignola e Chenevix) e 3 da quello regolare<sup>253</sup>. Fra questi ultimi,

<sup>250</sup> Nacque da Lepido e Elena Scappi. Il padre, un aristocratico bolognese discendente da un'antica e nobile casata guelfa, figlio naturale di monsignor Pompeo Zambeccari (1518-1572) - vescovo di Sulmona e nunzio apostolico presso il re del Portogallo - fu cameriere del Granduca di Toscana. Gerolamo Maria (al secolo Jacopo) ebbe come padrino di battesimo il conte Mario Sforza (*ibidem*, p. 45-46).

<sup>251</sup> Per una panoramica concernente i vescovi pugliesi si rinvia a: M. Rosa, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969, p. 531-580; P. di Biase, *La Chiesa di Trani e i suoi pastori. Cronotassi episcopale*, «Bollettino Interdiocesano per gli atti ufficiali e le attività pastorali delle Chiese Locali unite di Trani - Nazareth - Barletta e Bisceglie» LXII (1983) 1-4, p. 83-109; Id., *Serie cronologica dei vescovi di Canne e degli arcivescovi di Nazareth con sede in Barletta*, «Bollettino Interdiocesano per gli atti ufficiali e le attività pastorali delle Chiese Particolari unite di Trani - Nazareth - Barletta e Bisceglie» LXII (1983) 12, p. 459-474; S. Palese, *L'episcopato pugliese dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II*, in *Cronotassi*, p. 51-74; Spedicato, *Morfologia episcopale*, p. 193-206; Id., *Episcopato e processi*, p. 9-66, 73-76, 97-100; Id., *L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed Appunti*, in G. Clemente (ed.), *12° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. 14-15-16 dicembre 1990. Atti, San Severo 1991, p. 265-272; Id., *Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia*, p. 261-274; Id., *Vescovi e riforma cattolica a Manfredonia nel periodo post-tridentino (secc. XVI-XVIII)*, in G. Clemente (ed.), *14° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. 27-28 novembre 1993. Atti, San Severo 1996, p. 181-218; Id., *Diocesi e vescovi nella Capitanata nella prima età moderna*, in A. Gravina (ed.), *18° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo 29-30 novembre 1997. La Capitanata tra medioevo ed età moderna (secc. XIII-XVII). Atti, San Severo 1999, p. 207-228; Id., *Istituzioni ecclesiastiche e società nella Capitanata moderna (secc. XVI-XVIII)*, Bari 1999, in particolare il capitolo *Quadri diocesani e avvicendamenti episcopali nella Capitanata moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 17-97; Id., *Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale*, in A. Gravina (ed.), *20° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*. San Severo 27-28 novembre 1999. Atti, San Severo 2000, p. 335-368; Id., *Vescovi e riforma cattolica nelle diocesi di Trani e Bisceglie in età post-tridentina*, in *Vescovi, disciplinamento*, p. 123-140; mi permetto di rinviare anche al primo capitolo del mio *Chiesa e società* (p. 33-143) che delinea alcune figure episcopali; si vedano inoltre Pinto - Vitrani, *Vescovi e Arcivescovi Barlettani, passim*; di Biase, *Vescovi, clero e popolo, passim*.

<sup>252</sup> Partecipò al Concilio di Trento nel 1562 (HC, III, p. 263; Pinto - Vitrani, *Vescovi e Arcivescovi Barlettani*, p. 91) e nel 1567 al Sinodo Metropolitano di Bari (*ibidem*).

<sup>253</sup> HC III, p. 263; IV, p. 243; V, p. 269. Pranzoni viene indicato come francescano in *Cronotassi*, p. 225; D'Aloja, *Minervino*, p. 94; Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 248. Si noti che i vescovi provenienti dagli ordini religiosi erano considerati dottrinalmente più preparati

Mongioi era francescano osservante, de Rossi era carmelitano<sup>254</sup> e Zambeccari era domenicano. Inoltre su 6 vescovi provenienti dal clero secolare, 2 erano dottori *in utroque jure* (Caporali e Carissimi), mentre fra i regolari possedeva quel titolo Zambeccari, del quale si ricorda altresì che era maestro in Sacra Teologia<sup>255</sup>. Il 29 luglio 1615 fu nominato inquisitore di Reggio Emilia e nel 1619 venne trasferito alla sede dell'Inquisizione di Faenza<sup>256</sup>. Dottori in Sacra Teologia erano Vignola e l'extra regnicolo Chenevix, quest'ultimo consultore del Sant'Uffizio<sup>257</sup>. Alla luce di queste constatazioni s'impone la necessità di ricostruire le loro biografie, nonché di conoscere le motivazioni per cui essi furono nominati alla sede di Minervino. Riguardo all'episcopato di Giovanni Vincenzo Micheli, durato oltre mezzo secolo e interessato dai pronunciamenti del Concilio di Trento, è particolarmente auspicabile il suo studio, affinché si faccia luce anche sull'introduzione della riforma tridentina in diocesi.

Un altro aspetto rilevante è rappresentato dall'azione pastorale. Le relazioni inducono a pensare che i vescovi ebbero a cuore la Chiesa governata e non tralasciarono di aiutare i fedeli a progredire nella conoscenza della dottrina cristiana, acquisendo una maggiore consapevolezza delle proprie scelte e della loro compatibilità con i dettami della religione professata<sup>258</sup>. Certo avrebbe giovato molto all'istruzione cristiana dei fedeli e alla loro crescita spirituale la presenza di un clero dotato di un'adeguata formazione, ma bisogna tener conto che, a causa della notevole esiguità delle rendite, non era stato possibile istituire il seminario<sup>259</sup>, né tanto meno dar vita a col-

---

rispetto a quelli appartenenti al clero secolare e, perciò, più capaci di vigilare sulla fede (Pepe [ed.], *Le relazioni ad limina dei vescovi della Diocesi di Alife*, p. 11).

<sup>254</sup> Era Procuratore Generale dell'Ordine (*Cronotassi*, p. 225).

<sup>255</sup> HC, IV, p. 78, 243. Va anche rilevato che Zambeccari il 9 gennaio 1593 si iscrisse all'Università di Bologna presso la Facoltà di Diritto. Conseguì la laurea il 6 dicembre 1594 (Pepe [ed.]), *Le relazioni ad limina dei vescovi della Diocesi di Alife*, p. 46).

<sup>256</sup> *Ibidem*, p. 47-49.

<sup>257</sup> HC, IV, p. 243; V, p. 269. Vignola è qualificato come dottore *in utroque jure* in *Cronotassi*, p. 225; D'Aloja, *Minervino*, p. 94; Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 249.

<sup>258</sup> La realtà di Minervino era tutt'altro che un'eccezione rispetto alla situazione di assoluta ignoranza religiosa che caratterizzava le popolazioni delle campagne del Sud d'Italia (*ibidem*, p. 244).

<sup>259</sup> Le relazioni segnalano l'assenza del seminario (*Rel.* 1589, f. 34 r; *Rel.* 1591 [?], f. 77 v; *Rel.* 1593, f. 289 r; *Rel.* 1596, f. 311 v; *Rel.* 1609, f. 79 r; *Rel.* 1611, f. 94 r; *Rel.* 1619, f. 89 r; *Rel.* 1622, f. 218 r; *Rel.* 1625, f. 223 v; *Rel.* 1627, f. 39 r; *Rel.* 1631, f. 270 v; *Rel.* 1639, f. 1126 v; *Rel.* 1688, f. 579 v; *Rel.* 1693, f.n.n.; *Rel.* 1697, f.n.n.). Va rilevato che la diocesi di Minervino non vide sorgere il suo seminario neppure negli anni successivi, a causa della scarsità delle rendite (Renna, *Minervino nella prima metà del XVIII secolo*, p. 30; Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 45; Id., *Vescovi popolo clero*, p. 280). I seminari non nacquero ovunque negli anni immediatamente successivi al Concilio di Trento. A Molfetta, per esempio, la relazione *ad limina* del 1609 riconduceva l'assenza del

leggi o ad altre istituzioni educative che avrebbero curato l'educazione delle classi meno abbienti. A quest'ultimo riguardo rappresentò un'eccezione il Conservatorio Gesù, Giuseppe e Maria. Fondato nel 1738 con lo scopo di accogliere gratuitamente le ragazze orfane indigenti e di provvedere alla loro educazione, offriva questa possibilità, dietro compenso, alle fanciulle provenienti dalle classi più agiate<sup>260</sup>.

Anche la conoscenza dell'associazionismo post-tridentino riceve un importante apporto dalle relazioni con l'attestazione di alcuni sodalizi. Oltre a quelli ricordati in precedenza<sup>261</sup>, sono menzionate la confraternita del Santissimo Rosario, sorta nella chiesa di San Francesco dei Minori Osservanti<sup>262</sup>, e quella dei Morti<sup>263</sup>. Le relazioni del 1680 e del 1683 informano che le tre confraternite del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario e dei Morti partecipavano regolarmente alle processioni<sup>264</sup>, ma va rilevato che le

---

seminario alla povertà della diocesi (de Palma, *Vescovi molfettesi*, p. 138; D. Amato, *La formazione del clero e l'opera del Seminario a Molfetta agli inizi del Settecento*, in *Studi in onore di Mons. Antonio Bello*, p. 255-282). A Lecce, le relazioni del 1675 e del 1681, redatte da Antonio Pignatelli, attestano che non era stato ancora fondato (de Palma, *Le relazioni*, p. 82). A Bitonto per tutto il Seicento risultò molto difficile erigerlo (Spedicato, *Episcopato e processi*, p. 95-96). A San Severo la sua istituzione avvenne nel Seicento inoltrato, così come testimonia la relazione *ad limina* del 1679 (*ibidem*, p. 118; Id., *Episcopato ed istituzioni*, p. 321-322). A Troia esso fu aperto nel 1707 (Id., *Chiesa e governo episcopale nella Capitanata*, p. 356; Id., *Avvicendamenti episcopali*, p. 268). Anche a Trani l'istituzione del seminario risentì delle avverse condizioni economiche della diocesi (di Molfetta, *I concili provinciali*, p. 85, 90-91; di Biase, *Vescovi, clero*, p. 66). L'arcivescovo Pietro de Torres lo istituì nel 1695 (Id., *L'episcopato tranese*, p. 156-157; Id., *Vescovi, clero*, p. 86-87). Un tentativo era avvenuto nel 1627, ma probabilmente senza esito positivo (C. Petrarota, *Palazzo vescovile e seminario di Trani. Una ricostruzione storico-artistica*, in di Biase [ed.], *Vescovi, disciplinamento*, p. 425; Dargenio, *Chiesa e società*, p. 43-44).

<sup>260</sup> Il Conservatorio ottenne l'approvazione dal sovrano Carlo III con regio decreto del 31 dicembre 1758 e fu affidato alle suore Visitandine (si rinvia a Dargenio, *Sulla storia delle Chiese*, p. 240; Di Palo, *“La vera mira al sollievo de poveri”*, p. 204).

<sup>261</sup> Si fa riferimento alla confraternita del Santissimo Rosario, sorta a Montemilone, e a quelle del Santissimo Sacramento e di Santa Maria di Gesù, istituite entrambe in cattedrale. Secondo Di Palo a Montemilone verso la fine del Seicento fu fondata una «associazione confraternale dedita al culto dei morti» (*ibidem*, p. 202), ma la notizia non affiora dalle relazioni.

<sup>262</sup> *Rel.* 1639, f. 1129 r; Di Palo, *“La vera mira al sollievo de poveri”*, p. 199. Si vedano inoltre *Rel.* 1680, f.n.n.; *Rel.* 1683, f. 583 v; *Rel.* 1697, f.n.n. I sodalizi sorti nel XVI e nel XVII secolo, posti sotto il titolo del Santissimo Rosario, furono eco dei nuovi indirizzi della devozione mariana, alimentati dagli ordini religiosi con uno spirito riformistico (Bertoldi Lenoci, *Le confraternite pugliesi post-tridentine*, p. 323). Circa la diffusione in Puglia delle confraternite intitolate al Rosario o a Maria Santissima del Rosario si veda Ead., *Le confraternite pugliesi in età moderna*, p. 131-217.

<sup>263</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.; *Rel.* 1683, f. 583 v.

<sup>264</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.; *Rel.* 1683, f. 583 v.

relazioni del 1688, 1693 e 1697 segnalano la presenza soltanto di due confraternite: Santissimo Sacramento e Santissimo Rosario<sup>265</sup>.

Per quanto concerne la confraternita dei Morti, detta anche «del Purgatorio», scarse sono le notizie di cui si dispone<sup>266</sup>. Dedita al culto delle anime del Purgatorio e impegnata nella sepoltura dei confratelli, è noto che essa aveva la sua sede nella chiesa della Santissima Annunziata e, dopo la demolizione della chiesa, avvenuta nel 1811, la confraternita fu accolta nella chiesa di San Francesco, in seguito popolarmente denominata «chiesa del Purgatorio»<sup>267</sup>. Il primo documento riguardante la sua fondazione risale al 31 agosto 1776 e concerne la richiesta di Regio Assenso<sup>268</sup>, ma questa datazione risulta successiva di circa un secolo rispetto alla reale nascita della confraternita<sup>269</sup>. Ciò è quanto si deduce dalle relazioni *ad limina* del 1680 e del 1683, che ne attestavano l'esistenza già a quell'epoca<sup>270</sup>. Pertanto questi documenti – analogamente alle relazioni che hanno consentito di retrodatare la confraternita del Santissimo Sacramento rispetto al suo atto di fondazione – assumono una particolare rilevanza in rapporto alla storia del sodalizio intitolato ai Morti perché forniscono l'indispensabile supporto documentario per avvalorare l'ipotesi già formulata circa una sua origine più antica<sup>271</sup>.

---

<sup>265</sup> *Rel.* 1688, f. 579 v; *Rel.* 1693, f.n.n.; *Rel.* 1697, f.n.n.

<sup>266</sup> Probabilmente i numerosi decessi che nel Seicento falciarono la popolazione a causa delle epidemie indussero ad alimentare la devozione per il culto dei defunti e favorirono la nascita di un sodalizio intitolato ai Morti (si veda Di Palo, «*La vera mira al sollievo de poveri*», p. 201).

<sup>267</sup> Fierro Di Nardi, *Risultati di una prima indagine*, p. 578; Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 38, nota 4; Id., «*La vera mira al sollievo de poveri*», p. 201-202. Per il culto confraternale alle anime purganti si veda lo studio di M. Sensi, *Il contributo delle confraternite alla devozione delle anime sante*, in *Escatologia, Aldilà, Purgatorio, culto dei morti. L'esperienza di San Nicola da Tolentino. Contesto culturale, evoluzione teologica, testimonianze iconografiche e prassi pastorale*, Tolentino 2006, p. 197-213.

<sup>268</sup> Fu visitata nel 1822 da mons. Giovan Battista Bolognese, il quale nel 1823 la sospese per mancanza di confratelli. Tuttavia, il 27 giugno 1826 subentrò la sua erezione in arciconfraternita ed essa continuò ad espletare la sua attività durante il XIX secolo, così come testimoniano le nomine riguardanti gli amministratori avvenute negli anni compresi tra il 1874 ed il 1882 (Fierro Di Nardi, *Risultati di una prima indagine*, p. 578; Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 38, nota 4).

<sup>269</sup> Va notato che la confraternita dei Morti, dopo la visita apostolica di mons. Pacecco, ebbe un nuovo slancio e i suoi membri, fino alla fine del secolo, furono di esclusiva provenienza del ceto nobile (Renna, *Minervino nella prima metà del XVIII secolo*, p. 33; Di Palo, *Vescovi popolo clero*, p. 295).

<sup>270</sup> *Rel.* 1680, f.n.n.; *Rel.* 1683, f. 583 v.

<sup>271</sup> Fierro Di Nardi, *Risultati di una prima indagine*, p. 578.

In merito al profilo morale della Chiesa di Minervino dalle relazioni non può evincersi alcunché, tuttavia Benedetto XIII dispose una visita apostolica (1728) e designò quale visitatore il vescovo Pacecco<sup>272</sup>. L'atteggiamento energico e determinato del visitatore, lungi dall'ottenere consensi, fu contestato dallo stesso Capitolo, che il 27 agosto 1729 sembra avesse inoltrato a questo proposito una relazione a papa Benedetto XIII<sup>273</sup>.

Al di là di alcune situazioni contingenti, l'attenzione avuta dai vescovi per la loro diocesi li condusse ad intraprendere iniziative atte a monitorare la situazione e a correggere gli aspetti più critici. Strumenti di verifica e di intervento furono i sinodi e le visite pastorali. La relazione del 1611 affermava che ogni anno si celebrava il sinodo diocesano e si effettuava la visita pastorale secondo le disposizioni del Concilio di Trento<sup>274</sup>. Dalle relazioni del 1619, 1622, 1625, 1627, 1683, 1688, 1693 e 1697 si apprende che erano stati celebrati i sinodi, tuttavia non si ha traccia dei loro decreti, tanto da far dubitare della loro reale celebrazione<sup>275</sup>. La relazione del 4 dicembre 1648 riferiva che non era stato possibile convocare il sinodo diocesano a causa delle rivoluzioni politiche verificatesi nel Regno<sup>276</sup>, probabilmente si trattava di quei disordini che condussero alla nascita della Repubblica napoletana.

Le molteplici informazioni acquisite, sebbene importanti, rappresentano comunque soltanto alcune pennellate riguardanti la Chiesa di Minervino Murge nel secolo XVII; in ogni caso, offrono la possibilità di conoscere i tratti salienti che contraddistinsero quella Chiesa nel Seicento e lo sfondo in cui si stagliò il suo sviluppo successivo. L'esame delle relazioni *ad limina* rivela per sommi capi, e senza mai dimenticare le caratteristiche e i limiti di questa fonte, una realtà abbastanza composta che, pur afferendo diretta-

<sup>272</sup> Di Palo, *Indignissimi Mariae famuli*, p. 43; Id., *Vescovi popolo clero*, p. 250-256, 286-295.

<sup>273</sup> La pubblicazione del documento avvenne soltanto nel 1766 insieme ad altri scritti che denunciavano «carcerazioni ritenute ingiuste» e «comportamenti violenti» subiti dai preti. Gli scritti comparvero in una raccolta data alle stampe dalla tipografia Bernabò. Si riferiva l'esistenza di due carceri, «uno posto nella strada pubblica e l'altro sotto il palazzo vescovile chiamato volgarmente "fossa"». Il luogo di espiazione delle pene consisteva in «due sotterranei ed uguali camerini di sei palmi e due terzi l'uno di lunghezza, larghezza ed altezza, senza ingresso al pubblico, né finestra alcuna». Nel corso della visita si riscontrò che il carcere era «umido, succido, che il pavimento, che è di pura terra, sembra fango e le mura con quantità di lippe per umidità di quella» (L. De Ceglia, "Ministri" maltratti. *Documenti rarissimi sulle torture ai preti*, «Gazzetta del Mezzogiorno - Gazzetta del Nordbarese», 118, n. 225 del 22 agosto 2005, p.n.n. [p. 5]).

<sup>274</sup> *Rel.* 1611, f. 95 v.

<sup>275</sup> *Rel.* 1619, f. 89 r; *Rel.* 1622, f. 218 v; *Rel.* 1625, f. 224 r; *Rel.* 1627, f. 39 v; *Rel.* 1683, f. 583 r; *Rel.* 1688, f. 579 r; *Rel.* 1693, f.n.n.; *Rel.* 1697, f.n.n.

<sup>276</sup> *Rel.* 4.12.1648, f. 1044 v.

mente all'ambito ecclesiale, non trascura altri aspetti. Essi sono tutti degni di attenzione perché contribuiscono a delineare il profilo di una Chiesa che, sebbene minore rispetto ad altre sedi episcopali pugliesi, non può tuttavia ritenersi irrilevante, in quanto costituisce una microstoria, con le sue peculiarità, all'interno di una macrostoria, in cui non di rado si è tentati di cedere a facili e indebite generalizzazioni.

Utile sarebbe il confronto di queste relazioni non soltanto con quelle delle diocesi limitrofe, ma anche con quelle delle diocesi che mostrano caratteristiche simili alla diocesi di Minervino e che furono anch'esse soppresse per effetto del Concordato del 1818<sup>277</sup>. Altrettanto interessante sarebbe l'analisi delle relazioni *ad limina* della diocesi di Andria, che ritrassero la Chiesa di Minervino in epoca successiva, tenendo conto che, nel 1818, confluì in essa anche l'antica Chiesa di Canosa (IV sec.), già unita con Minervino<sup>278</sup>.

L'esame delle relazioni *ad limina* dei vescovi di Minervino lascia affiorare molteplici aspetti, taluni positivi, altri critici. Questi ultimi, tuttavia, lungi dal ritenerli quali segnali di crisi e di regresso, andrebbero intesi come fasi fisiologiche di transizione all'interno di un processo di crescita. Le ricerche sono in divenire e gli studi finora condotti testimoniano un certo slancio nella vita di fede della Chiesa di Minervino dopo la visita apostolica svolta da Pacecco. Nella consapevolezza di non poter considerare esaustiva l'indagine condotta per questa Chiesa in riferimento al Seicento, è opportuno che i suoi esiti siano adeguatamente valutati, approfonditi e contestualizzati. Tutto ciò è auspicabile che avvenga alla luce delle relazioni *ad limina* del secolo seguente e all'interno dello scenario che si dischiude fino al 1818, quando la diocesi fu soppressa e diventò sede titolare, ma la Chiesa locale continuò a vivere insieme ad altre comunità ecclesiali, integrandosi nella diocesi di Andria.

---

<sup>277</sup> Per restare in Puglia, altre diocesi soppresse e incorporate in circoscrizioni diocesane limitrofe furono: Bitetto (Bari-Bitonto), Mottola (Castellaneta), Polignano (Conversano-Monopoli), Fiorentino, Tertiveri, Volturara e Montecorvino (Lucera-Troia), Castro (Otranto), Civitate, Dragonara e Lesina (San Severo), Salpi e Canne (Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth) e Alessano (Ugento-Santa Maria di Leuca). Note storiche su di esse e le relative bibliografie si ritrovano in Palese - de Palma (edd.), *Storia delle Chiese di Puglia, passim*. Per un ulteriore approfondimento della variegata storia delle diocesi pugliesi, dalle origini fino ai nostri giorni, si vedano gli studi di L.M. de Palma, *Per una storia comparata delle diocesi pugliesi. Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi*, «Odegitria» XIV (2007), p. 117-160; e di A. Dargenio, *Per una storia comparata delle diocesi pugliesi. Trani - Barletta - Bisceglie - Nazareth*, *ibidem*, p. 161-196.

<sup>278</sup> Caricati, *Andria*, p. 85.

**ABSTRACT**

Le relazioni *ad limina* rappresentano una fonte attraverso cui conoscere, almeno in parte, la storia delle singole Chiese e, malgrado i limiti che le connotano intrinsecamente, assumono particolare importanza in rapporto alle indagini riguardanti le diocesi titolari, talvolta rimaste prive di cospicue risorse archivistiche. La Chiesa di Minervino Murge venne eretta sede vescovile nell’XI secolo con l’avvento dei Normanni nell’Italia meridionale, ma fu soppressa nel 1818 a seguito del Concordato di Terracina, così come avvenne per altre diocesi del Sud. Sebbene accorpata alla diocesi di Andria, fu trasformata in diocesi titolare, senza perdere la sua configurazione di comunità ecclesiastica cittadina. Per tracciare un profilo di questa antica Chiesa pugliese in età moderna sono state esaminate le relazioni *ad limina* dei suoi vescovi succedutisi durante il ’600, le prime a coprire interamente l’arco di un secolo. Da esse, rispetto alle ricerche già condotte, sono affiorati ulteriori elementi di conoscenza, afferenti tanto all’aspetto territoriale, demografico e sociale, quanto all’ambito propriamente ecclesiale e religioso. Significativa è la testimonianza che esse offrono in relazione con l’azione pastorale dei presuli residenti in favore della vita religiosa di una piccola diocesi e di una popolazione povera, la cui esistenza quotidiana era fortemente condizionata dal lavoro nei campi.

*The ad limina reports represent a source which helps illumine, at least in part, the history of the individual Churches and, in spite of these reports’ inherent shortcomings, assume particular significance in the research on the titular dioceses, which are sometimes lacking in important archival resources. The Church of Minervino Murge was created an episcopal seat in the 11th century with the coming of the Normans in southern Italy, but was suppressed in 1818 following the Concordat of Terracina, as happened with other dioceses in the South. Although that church was merged with the diocese of Andria, it was transformed into a titular diocese, without being deprived of the status of an ecclesiastical urban community. To trace the profile of this ancient Apulian Church in modern times, it was felt necessary to study of its seventeenth-century bishops’ ad limina reports, the first of their kind covering a whole century. Within the context of what has already been done, this exercise provided fresh insights into the territorial, demographic, and social fields, as well as into their strictly ecclesial and religious sphere. Significant is the evidence they offer in relation to the pastoral work performed by resident prelates, offering a more accurate and deeper understanding of the religious life of a small diocese and of a poor population, whose daily existence was strongly conditioned by their work in the fields.*